

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2004

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

6859



N. 340

7<sup>a</sup> Julia

July

Di. G. M. M. M.

trasm. dal libro delle sue prime.

In Livorno 1548



UBOE 019020

TRAGEDIA

DI LODOVICO

MARTELLI.

INTERLOCUTORI.

Lucio Tarquino,

Demarato.

Tullia.

Choro di Donne,

Nutrice.

Regina.

Nuntio.

Seruiio.

Ombra.

Romolo,



Vanti nell'Ortolano.

La Tullia di Lod. Mar. et anche buona  
l'anima, come ha bello il corpo mi parrebbe  
più che maravigliosa, e da poter esser  
per un alto spirito.

LUCIO.

O Piu de gli occhi miei caro fratello,  
Che del nostro Auo antico il nome serb  
Et la speranza anchor d'ogni nostr'opra:  
Hor puoi tu ben ueder l'alta Cittade,  
Di che mostrauì hauer tanto disfo.  
Questae la bella Roma, oue mio Padre  
Regnò molt'Anni, & oue poi perdeo  
Si crudelmente il bel Regno, & la uita.  
Quella è la selua, oue le dotte Dee  
Figlie di Gioue con Egeria spesso  
Partiano i santi suoi pensieri ascosti.  
Et quello è'l colle, oue l'alpestre Cacco  
Ascese il fatto frutto al grande Alcide:  
Et oue ei fu da lui di uita casso.  
Iui fur poi nodriti i duoi fratelli,  
Nati di Marte: iui il beato Augurio  
Hebbe Romol da Dio, per ch'ei furege:  
Et diede à Roma sua le Leggi, e'l nome.  
Questa è la trista Casa, oue spogliato  
Fù mio Padre di uita, & oue hor uiue  
Securo, & lieto il mio mortal nemico,  
Et non sa qual per lui s'ordisce impresa:  
Che finir deesi in questo giorno anchora,  
S'è mie uoglie il destin non s'attraversa:  
Et non fa uane sue promesse il Cielo,  
D. Gradisce Iddio sopra le forti stelle

Gli huomini saggi: & quando il saggio, e'l dritto  
 Son giunti in uno, come in te si uede,  
 Non bisogna temere. hor perch'io ueggio  
 Che l'alte stelle il Sol di luce isgombra,  
 Et muoue i dolci canti mattutini  
 De' uaghi augelli, anzi che fuor se n'uegna  
 Di chiusi alberghi à traouagliar la gente,  
 Senza qui consumar piu tempo in uano,  
 Dimmi quel, che dir dei, che forte, & fido  
 Compagno haurami à terminar tue imprese.  
**L.** Ben sei nato di stirpe alta, & pregiata,  
 Ben sei di gloria amico, & ben ne mostra  
 L'animo al ero tuo tua sicuitate,  
 Ne' piu dubbiosi fatti. hor drizza alquanto  
 L'orecchie intente à queste mie parole.  
 Tu uedesti in Coryntho i sacrifici  
 Deuoti, & santi, & come fur felici  
 Tutti gli auguri, & come l'hostie ancise  
 Fur di lor parti interne amiche, & larghe:  
 Et odisti l'antico sacerdote  
 Dirmi, uatten' beato, c'hora e'l Cielo  
 A i tuoi disij piu che mai fusse amico.  
 Si che noi semo in questa terra hor giunti  
 Celatamente, per oprar che'l regno  
 A me ritorni, & che'l tiranno rio  
 A le bramose fere il corpo lasci,  
 Et uadia anima sciolta à i bassii regni:  
 Et dopò molto error patisca pena

Da le seure Dee de'suoi gran falli.  
 Quando tempo ti pare, à questa casa  
 Va co i compagni tuoi girando intorno,  
 Et fa semblante d'hauer gran disio  
 Di ueder la Cittade: egli'che teme,  
 Et sa, ch'io mi fuggij nel bel paese,  
 Que nacque il nostr'auo, tosto ch'egli  
 Di tua uenuta, & del semblante greco  
 Haurà nouella, ti uorrà d'auante,  
 Et uorrà pria saper, donde tu sei,  
 Et chi t'ha scorto ne la sua Cittate,  
 Et poi di me uorrà nouelle udire:  
 Di te di pur che uoi, basta à me solo,  
 Che tu gli dica, ch'io furioso, & crudo  
 Fui di me stesso micidiale un giorno  
 Dopò certi finiti sacrifici,  
 Che mi togliean d'ogni salute speme.  
 Non dir d'hauer di me contezza à pieno,  
 Ne de l'alta cagion, perch'io m'uccisi.  
 Et io con questi duoi compagni, in quella  
 Deuotamente à l'alta sepoltura  
 Del mio buon Padre, & di mia madre pia  
 Di questi miei capei farò corona.  
 Et d'altri doni anchora, e i liquor' sagri  
 Spargerò d'ogn'intorno, & lagrimando  
 Chiamerò le'nfelici anime sciolte:  
 Poi me n'uerò à trouar la mia consorte,  
 C'haurà di me triste nouelle udite,



Et porterolle questo uaso, doue  
 Dirò, che sian le mie reliquie accolte.  
 Come sent'io sperar l'alma, che questa  
 Di me falsa nouella porti seco.  
 Segni di gloria, & di gioiosa uita:  
 Che ben ch'io parli di mia morte rea:  
 Altri di me piu saggi al Mondo furo  
 Che di lor morte fer parlar altrui:  
 Et poi tornaro à le lor Case uiui  
 Colmi di molt'honor: costi bram'io  
 Dopo tal di me fama à miei nemici  
 Come stella apparir, ch'annuntie il giorno,  
 O dolce Terra amica doue io nacqui,  
 O domestici Iddij non mi negate  
 Grato ricetto in le contrade uostre.  
 Et tu Casa paterna, per ch'io uegno  
 Puro, & diuoto: sol per tua cagione  
 Con la scorta sicura de gli Dij:  
 Fa ch'io non haggia à far da te partita,  
 Colmo di scorno, anzi m'accogli in guisa,  
 Che di te sia Signore, & ch'io ricouri  
 Del mio buon Padre le ricchezze, e'l regno.  
 Io non uo piu parlar caro fratello,  
 Fa quel ch'io dico, & non hauer à sdegno  
 Di portar tai di me false nouelle:  
 Che s'un falso parlar salute reca,  
 Non se ne dee temer uergogna, ò scempio.  
 T. O chiara luce, se recando il giorno

Dal pigro sonno gli animali suegli.  
 Et al diurno trauagliar gl'inuiti,  
 Pur poi partendo, & del bel proprio raggio  
 Tua Sorella accendendo, & l'altre stelle  
 Ne i cari alberghi dolcemente quegli  
 Voti d'ogni pensier riponi in pace,  
 Manca à me sola tua pietade adunque,  
 Che per hore cangiar, non cangio stato:  
 Tornami giorno, & notte ne la mente,  
 Anzi u'è sempre l'infelice caso  
 Del gran Prisco Tarquino, & la sua morte  
 Che l'uno ordio, & l'altro à fine addusse.  
 Ei fu pur padre, ohimè, del mio Marito,  
 Et di mia Madre cruda, ch'ebbe il nome  
 Solo di figlia, & di nimica l'opre:  
 Che la sua Madre, & lui del Mondo tolse,  
 Ch'era stata cagion, che Seruio in alto  
 Era poggiato in le romane menti,  
 Per portarne da lui questa mercede.  
 Ella dico il condusse à tanta altezza,  
 Ch'era nato di serua, & per pietate  
 Era da lor nodrito egli, & sua Madre.  
 Et come auuien, che la fortuna scorge  
 A sua uoglia i mortali à male, ò bene,  
 senza fallo, ò ualor di buono, o reo:  
 Accesa fiamma soura'l capo apparue.  
 Di questo ingrato, & fu da quella uera  
 Amica di pietate un segno tale



Per beato, & diuin subito eletto,  
 Perch'ella il feo de la sua figlia sposo:  
 Et non sapeua, oimè, che quel mal foco  
 Lei far doueua, e'l caro suo Marito  
 Et la sua stirpe anchor cenere, & ombra.  
 Che poi che i figli d'Anco hebbero ardire  
 D'ordir la morte di quel giusto ueglio,  
 Cui da Romolo, & Dio fù dato il regno,  
 Senza molto fauor di sangue, ò d'oro,  
 I rei consorti stabiliro insieme  
 Di posseder liberamente il regno,  
 Presa l'occasion, che l'empio fato  
 Fea lor piu destro: e immantenente dienno  
 Mortal ueneno à l'infelice donna,  
 Che per troppa pietà troppo s'offese,  
 Et poi l'antico Re trasser di uita,  
 Che morir non deuea per le ferite,  
 Che da i gioueni arditì hauete hauea,  
 Et celar tanti giorni la sua morte  
 Quanti bastaro à stabilirsi il regno,  
 Et usarsi i fauor de i fidi amici  
 Del morto Rege, & le ricchezze, & l'armi,  
 Et quei, che uolser'esser micidiali  
 Con legitima scusa perseguiro,  
 Fin ch'ei fuggiro in sempiterno esiglio,  
 Poesia perche sapean dentro à se stessi,  
 Con quanti inganni, & quanta crudeltate  
 De i ueri heredi possedeau l'impero,

Si fer

Si fer generi quegli, che per questo  
 Credean purgare il gran peccato horrendo:  
 Et acquistarsi eternamente il regno.  
 Due sorelle erauammo, e i due frategli,  
 Perch'à l'uno io, & mia sorella à l'altro  
 Sposate fummo, & come uolse il Cielo,  
 O'l fato auuerso à le piu giuste imprese,  
 Furon contrarie menti insieme accolte.  
 Era la mia sorella troppo amica  
 D'occiosa, & uil pace, e'l suo marito  
 Dich'io sono hora sposa, ardito, & fiero:  
 E'l mio primo Marito non uolea  
 Le mie parole udir, folle, quand'io  
 La confortaua à gloriosa impresa.  
 Così la notte, e'l dì si staua in guerra  
 Tra le Donne, e i Mariti: in quella il tempo,  
 Che co'l suo corso eterno il tutto annulla,  
 Sen'portaua di noi gli Anni migliori.  
 Si ch'io pensando, & ripensando pure  
 Senza piu sofferir giogo si uile,  
 I miei pensier securamente aprij  
 A quel, c'hor m'è Marito: & trouai ch'egli  
 Si com'io disiaua il proprio regno.  
 Quel che fusse tra noi contar non deggio:  
 Basta ch'io fui sua sposa in pochi giorni,  
 Et morì mia sorella, & mio Marito.  
 Et l'impresa fu giusta, perche nulla  
 Si Puote oprar per acquistarsi un regno:

Q

Che le leggi diuine, ò l'altre uarchi.  
 Dopò le nuoue nozze il mio Marito  
 L'auuersario uedendo ne l'impero  
 Fermato, & saldo, che con doni hauea  
 L'instabil uolgo à le sue uoglie uolto,  
 Et che de' suoi pensier già s'era accorto,  
 Et biasimando le nouelle nozze  
 Facea parlar di lui per la Cittade  
 Accerbamente, perche'l popol tutto  
 Lo temesse, & odiasse, come quello,  
 Che de le sante Leggi, & della pace,  
 Et del publico ben nemico fosse:  
 Et ch'ei feo sì, che noi perdemo speme,  
 Di poter contra lui drizzar la testa:  
 Con palese tumulto, & forze aperte  
 Celatamente fee quinci partita,  
 Et mi promise di tornarci, tosto  
 Ch'ei n'hauesse dal Ciel segno felice.  
 Si son uiuuta Anni uent'uno in speme:  
 Et solea pria di lui nouelle udire  
 Che si staua in Coryntho, ond'è discesa  
 La sua stirpe paterna: hor son passati  
 Due Anni (ahi come temo) & corre il terzo.  
 Che pur'una di lui non ho nouella.  
 Si ch'io mi truouo qui misera: & sola,  
 Et uedo il Padre mio perfido, & crudo  
 De l'empia preda sua godersi in gioia:  
 Et la mia fera Madre, e'l popol tutto

Odo di noi parlar con tanto scorno,  
 Che s'ei non fusse, ch'io attendo anchora  
 Il mio caro consorte, io chiederei  
 Che'l fido messo del gran Re del Cielo  
 Pur mi guidasse à i bassi regni ombrosi:  
 Ou'io dessi nouelle à i uecchi occisi,  
 Come sia stato pronto il uoler nostro  
 A uendicargli, & ricourarne il Regno:  
 Et come sante, & degne fur le morti,  
 Ch'interrompeano i nostri fatti alteri.  
 Ohime, con cui fauello, ohimè, chi m'ode  
 Nessuno ascolta (ahi lassa) i tuoi lamenti,  
 Morta è per te pietate, & è ben dritto.  
 Non si deue aiutar chi uiue in pena.  
 Sia felice chi uince, & mai non pera.

## C G H O R O

QVANTE Lagrime, ohimè, quanti sospiri  
 Escon de gli occhi uostri, & del bel seno,  
 Voi ne mostrate ueramente à pieno,  
 Che noi potem' soffrir troppi martiri.  
 Io non uorrei, ma pur conuien, ch'io gri  
 Gli occhi de l'alma in uoi,  
 Et quei del corpo, & poi  
 Vinta d'alta pietà molto sospiri:  
 Et da me stia diuisa, in pensar quale  
 (Sendo sì fatto il mio) sia'l uostro male.



Prendete homai , prendete alcun conforto ,  
 Et di uoi stessa diuenite pia ,  
 Non credo io già , chel pianger uostro sia  
 Utile , ò caro à l'uno , ò l'altro morto .  
 Deh non cercate di condurui al porto  
 Di questa frale uita  
 Vostra doglia infinita  
 Fara'l soffrire in uoi debile , & corto :  
 Et pur meglio saria lasciar uostr' Anni  
 Gir con natura al fin di tant' affanni .  
 Folle è quei , che con suoi lamenti spera  
 Di mutar fato (abi lassè) il Ciel ne sforza  
 A soffrir tanto l'ostinata forza :  
 Che co gli Anni s'auanzi , o se ne pera .  
 Nessun mai fu , che la sua uita intera  
 Senza doglia menasse  
 Ma di picciola fassè  
 Con allentarle il fren perfida , & fera :  
 Che doglia ogn'hor nouella doglia adduce  
 Oue mort'è speranza , & ira è duce .  
 Già non poss'io negar , che la fortuna  
 Assai non u'baggia per adietro offesa ,  
 Ma se d'oblio nasce al martir difesa ,  
 Da l'eterno girar di Sole , & Luna :  
 Sarete dunque uoi Donna quell'una  
 Cui non soccorra il Cielo ?  
 Dopò le piogge , e'l gielo  
 Et dopo i negri uenti , & l'aria bruna

Tornano herbette uerdi , & e i fior nouelli ,  
 Et l'aure dolci , e i di temprati , & belli .  
 Hebbero i uecchi uccisi sepoltura  
 Debiti pianti , & debita pietate :  
 Forse è per uia chi punirà le'ngrate :  
 Opre di lui , che'l bel regno ui fura .  
 Il gran Gioue è su'n Cielo , & ben' ha cura  
 De la salute nostra ,  
 Et se talhor ne mostra  
 Da gran forza ragion poco sicura ,  
 Giunge poi pena , & sia s'ei sape auante ,  
 Ogni auuersario di sue leggi sante .  
 T. Nobile schiera amica  
 Che uieni à consolarmi in tante pene ,  
 Quante gratie ti rendo  
 De le pietose tue parole , & opre ,  
 Ma non consente il Cielo ,  
 Ch'io mi conforti , anchor che i tuoi consigli  
 Haurian uirtute à pieno  
 Di consolarmi , come hauuta l'hanno  
 Di far , che queta ascolti ,  
 Ne mai tanto fallij , ch'egli è gran fallo  
 Di chi si lagna , & uole  
 Morir di pianto , udir parole amiche ,  
 Conoscendo , che uano  
 E loro oprare , & l'ascoltare è nulla .  
 C. I casi auuersi sono  
 Quei , che palesti fan gli stolti , e i saggi .

Nelle ocse felici  
 Non si può mai fallir, che'l fato insegna.  
 Tullia celsin gli Di,  
 Che tu pruouir, che in noi sour'ogni cosa  
 Puonno dolore & ira,  
 Ch'è noi doglia, à te fora alta rouina,

T. Qual mai rouina estrema  
 Giunger potrebbe altrui,  
 Ch'agguagliasse pur'una  
 De le minori mie tante fatiche?  
 Che di due fere nacqui,  
 Et ne i miei primi giorni  
 Vidi le morti indegne,  
 Ch'in un punto mi fer pietosa, & fera,  
 Poscia fui data ad uno  
 De gli heredi del regno,  
 Non per pietà, ma solo  
 Per addolcir tra lor l'asoso fele.  
 Folle come credea  
 La mia Madre, ch'io fusse  
 Al mio Marito auersa:  
 S'ella uccise pe'l suo la Madre, el Padre?  
 Il mio fero parente  
 Non sapeua, che Dio  
 Assai piu d'altro stringe  
 Il maritale Amor con santi nodi.  
 Quinci nacquer le morti  
 Del mio Marito uile,

Et de la mia sorella,  
 Che benchè giuste pur mi diero affanno.  
 Quinci l'aspra partita  
 Del secondo Marito,  
 E'l badar lungo, e'ncerto,  
 Et forse il danno, lascia, ond'io si temo.  
 C. Per le cose passate  
 Non si dee già nodrir tanto dolore.  
 Et del lungo soggiorno  
 Non dei tal doglia hauer del tuo Marito.  
 Troppo si disconuene  
 Lamentarsi del mal, prima ch'ei uegna.  
 Lassa sempre potrai  
 Viuere in pena, ma non sempre in gioia.  
 T. O dolce compagnia  
 Piu de la uita, ch'io gradisco solo  
 Per riuedere il mio  
 Caro Consorte, s'ei uerrà mai'l giorno  
 Felice, almo, & sereno  
 Che lo mi renda, & lo riponga in pace.  
 Tu m'addoppi il Martire,  
 Ch'io ti uorrei piacer, lascia, & ti spiaccio.  
 Come poss'io por fine  
 Al gran dolor de' miei passati danni:  
 S'ei fur trista radice  
 A tutte l'altre mie rouine tante?  
 Come fia, ch'io non pianga?  
 Sendo de l'uno, & l'altro empio parente



Così misera preda?

Et sì lontano hauendo il mio soccorso?

Nuouo martir rinfresca,

L'antiche doglie sì son giunte insieme,

Perche di par mi uanno

Le cagion, & la doglia entro la mente.

C. Il gran disio, che d'acquetarti hauea

Così mi fea parlar Donna gradita,

Hor s'io t'offendo, tacio, & piango teco.

T. Qual fu mai Donna, ò Donne sotto il sole,

Che per troppo languir peccasse meno,

Di me? pur troppo affreno

Gli occhi, & la lingua, e i miei graui sospiri.

Lassa, i pianti, i sospiri, & le parole

Son comune soccorso à chi si dole,

Nel sfogarsi appieno.

Ma si passan tutt'altri i miei martiri

Che perch'io parli, ohimè, pianghi, & sospiri,

Mostro à pena il dolor, ch'al cor d'intorno

Mi fa duro soggiorno

Et lascio à dietro quel, che'n lui s'indonna

Si ch'io non haggio, ond'io possa sfogarmi,

Che sour'ogn'altra Donna

Ho dentro empì auuersari, & pari ho l'armi

Deh perche non potea pietoso, Gioue

Serbarmi anima sciolta, ò tormi al mondo,

Il di primo, o'l secondo,

Ch'io scesi per l'altrui traualgio, e'l mio?

O farmi

O farmi alpestra fera, & pormi doue

Prede empie, & morti non mi fusser nuoue.

Fora assai piu giocondo

Ogn'altro stato à me di questo, ou'io

Ogn'amico pensier post'ho in oblio:

Et contra l'uno, & l'altro mio parente

Ho' infiammata hor la mente:

Et mio Marito uccisi, & mia sorella,

Per esser uera di pietate amica.

O uenenosa stella

Non foss'tu in Ciel, che sì mise nemica?

Et s'io deueua esser pur Donna in terra,

Serbata haues'io sempre castitate,

Come quelle beate,

Che del diuino immortal foco han cura:

Non saria l'alma in la penosa guerra

Che la uia di salute ogn'hor le serra.

Sola di me pietate

Vinta m'haurebbe, & tema, & star sicura

Di tutt'altro deuea, ah! rea uentura,

Oue hor alto ho disdegno, angoscia, & tema,

E'nfino à l'hora estrema,

Haurò di tanti altrui danni, & rouine

Libera, & santa solitaria uita

Senza misura, ò fine,

Et tua felicitate alta, & gradita.

Poi ch'io non ho dal Ciel gratia per una,

Et tutto è quello in me, ch'io men uorrei

Haggiano i pianti rei  
 Il fine, che co'l mio Marito attendo.  
 O bell'occhio del giorno, ò fredda Luna  
 Sotto lo cui rotar tutto s'adduna,  
 Finite i dolor miei,  
 Finite il mal, che mi fa gir piangendo,  
 La notte, e'l giorno, ond'io pur troppo offendo  
 Chiunque m'ascolta, & à me stessa spiaccio,  
 Rompete il duro laccio,  
 Ond'auuinta è giustitia: ch'ella uada  
 A chiamar mio Marito à far ch'ei uegna,  
 Dandogli in man la spada,  
 Che può sola adempir pruoua sì degna.  
 C. Egli è nato di tal, che saprà bene  
 Prender l'occasione, il loco, e'l tempo,  
 Di reccarti salute, & uendicarsi:  
 Et uederlo mi par, tanto il disio.  
 T. Se'l tempo è quel, che uoi chiamate morte:  
 Certo io l'attendo: ma s'ei son diuersi:  
 Morte uerrà lasciando il tempo adietro,  
 Che può solo appagar l'Anima stanca.  
 C. Ornamento, e'l badar à l'huom, ch'è saggio  
 Ne le piu perigliose imprese greui.  
 T. Taci, che'l sol precipitato ardire  
 A ualerosi spirti acquista fama.  
 C. Si ne le cose, che si puonno in uno  
 Volger d'occhio operar: & à quelle ancho  
 Si douerebbe pensar non picciol tempo.

T. Tanto homai l'ha pensato il mio Marito,  
 che si troua esser ueglio: & s'ei piu bada,  
 Et le forze, & l'ardir gli torran gli Anni.  
 C. L'oprare estremo à chi ben guida il tutto  
 E quel, che meno in ogni impresa è greue.  
 T. Io uorrei pur saper da te che gioua  
 Poscia ch'un sà, quel ch'ei far deue, & uole,  
 Il menar uani i suoi giorni migliori.  
 C. Chi uol fuggir uergogna, & danno eterno  
 Et forse morte assai piu d'altra uile,  
 Oprar dee sì, che la uittoria sia  
 Anzi ch'ei uegni à far, certa, & sicura.  
 Credi, che Lucio tuo non bada in darno:  
 Anzi deue aspettar, che Dio di Cielo  
 Mostri felice augurio, & co i buon uoli,  
 Et con le uoci de gli augelli amiche,  
 Et con l'occise bestie à i santi Altari:  
 Et che Nettunno gli ass securi il corso,  
 Ch'ei dee far pe'l Mar d'Adria, e i uenti auuersi  
 Eolo affreni in le cauerne antiche.  
 Com'eglie è giunto in questa terra, ei puote  
 In un punto appagar molti, e molt'Anni.  
 Allhor dic'io, ch'ardir tacito, & presto  
 Solo il può far uittorioso, & lieto:  
 Et egli è tal, ch'ogni salute spero  
 Da suoi consigli saggi, & da sue mani.  
 T. Lassa co'l tuo parlar pe'ò non fai  
 Ergermi à speme, ò scemar pur l'affanno:



TRAGEDIA

Che dal mal soggiogata attendo peggio.  
Et sol pensando in me, che la mia uita  
Homai corta esser deue, ho qualche pace.

C. Tullia non parliam piu, ch'io uedo fore  
Venir la tua nodrice, c'holocauisti  
Et uasi, & cose sepolcrali ha seco.

N. Lassa, ch'io uedo qua Tullia infelice  
Con altre donne raggionar dolente:  
Et mi si suelle per pietate il core.  
Tullia figliuola mia troppo m'addoglia  
Il tuo languir mai sempre, e'l tuo far teco  
Pianger, & ragionar chiunque t'ascolta.

Quanto dei tu nudrir ne l'alma anchora  
L'antica doglia? hor come sei tu uiua,  
Come non t'haue per pietate il Cielo  
Mutata in altra forma, come quella  
Che petra in petra eternamente piange?

Deh non muouere in te l'ira del Cielo  
Dolce mia figlia, che mi fai molesta  
Piu, che pe ser non è, l'antica etate.  
Ben sai, che pien d'affanni è l'uiuer nostro.

Chi piu n'haue, & chi meno: & spesso muta  
Il nostro stato il Ciel, i soli Dij  
Non mutan gli Anni: ogn'altra cosa à tempo  
Cangia sua qualitate, & però in pace  
Porta il tanto dolor, fin' ch'ei s'annulle,  
Mercè di morte, ò di pietosa stella.

T. Non mi chiamar piu figlia, ò uecchia amica,

Che'l nome solo mi spauenta, e'naspra:  
Che seco il nome cria di Padre, & Madre,  
I quai sempre odio, & de' miei mali incolpo.

N. Ah di parole honeste: ei pur son quegli,  
Che ti diedero al Mondo, & questo solo  
A pagar douerrebbe ogn'altra offesa.

T. Taci cara Nutrice, mai non fia  
Ch'io renda gratie à chi m'ha posto in doglia:  
Il mal chiede uendetta, & non mercede.  
Et sour'ogn'altro danno il cor m'affligge  
L'esser nel Mondo: hor poi che pur ci sono  
L'esser nata di lor troppo m'è graue.

N. Tu non haresti parte in sì bel Regno.

T. C'ho io di questo regno altro che pianto?

N. Rechi che uole il fato, tu pur sei  
Et figlia, & sposa del Signor di Roma.

T. L'un m'è nemico, & l'altro è sì lontano?  
Ch'io temo di morir prima, ch'ei torni.

N. L'un t'hai fat o nemico, & l'altro è lunge  
Per sua troppa fierezza, & troppo sdegno.

T. S'io non fufsi crudel contra mio Padre:  
In contra mio Marito sarei cruda.

Et se'l Marito mio si fusse in pace  
Viuito in Roma: ei saria stato fero  
Contra la Madre, e'l Padre, & contra Dio,  
Che n'ha dato pietà, perche noi siamo  
Piu de gl'altri animai di bene amici.

N. Nati siemo mortali, e i pensier nostri.

Deon' esser uguali al poter nostro .

T. Se noi cerchiam di far quel , ch' altri ha fatto ,  
Come dee questo mai uietarne il Cielo ?

N. S'ei fusse stato à uostre imprese amico :  
Non hauria poste in uoi le uoglie auuerse ,  
Che fur cagion de le seconde morti .

T. Se le prime empie furo , le seconde  
Furon pictose , & sante , che ben face  
Chi i rei falli punisce , & tanto è reo  
Chi non lascia punir , quanto chi pecca :  
Se uero è , che Giustitia in Cielo alberghi ,  
S'ei potette soffrir tai morti indegne :  
Come non soffrirà queste sì sante ?  
Et non fara , che torni il mio Marito ?  
Hor s' amico destin ne feo pria uaghi ,  
Di ricourarne il regno , in cor ne posce  
D'uccider quei , ch' à ciò fussero auuersti .

N. Fera stella souente ha forza tale :  
Ch' ella ne fa bramar nostra r ouina ,  
S' animo saggio il suo furor non temprà .

T. Dunque mi uoi tu dir , che questo sia  
Nostra rouina estrema : hor se fia queste :  
Non fia senza mia morte , & forse altrui .  
Torni pur mio Marito , & poscia segua  
Quel che seguir ne deue , ò morte , ò uita .  
Viua sarò Regina , & morta nulla :  
Così porrò pur fine à i miei lamenti .

N. Deb non t' armar di tanta asprezza il core

Et s' à tempo miglior tornar pur dei :

Aspetta in pace : & si ti sia men graue  
L' interna doglia , & doppierei lo sdegno  
A i tuoi nemici , & scemerai l' martiro  
A chi piu t' ama , et io me n' andro lieta  
( C' homai posso star poco ) à l' altra uita .

T. Come può starsi in pace una , che guerra  
Sen' portò da le fasce , & da la culla ,  
Sol per lasciarla in su' l' funereo rogo :

N. Non t' è graue l' offesa de' nimici  
Ne la parte millesima , ch' è quella ,  
Che n' contra te medesima accresci ogn' hora .

T. Allhor m' offenderei , ch' io m' acquetassi :  
Che gli spirti gentij s' amano allhora :  
Ch' ei son uolti à languir per giusto sdegno .  
Erra quei , che de' suoi danni non piange ,  
Come chi non gradisce i ben del cielo .

N. Dimmi , che ti fanno hora i tuoi parenti :

T. hor che mi puon far peggio i miei nemici ,  
Che non fare altro , che godersi in gioia ?  
Non hai tu inteso anchor , che la lor pace  
M' è guerra eterna , & seruitute il Regno ?  
Tu gran torto mi fai , che sì nemica  
Per lor preghiera nel parlar mi sei :  
Che poi ch' altro non puoi pe' tuoi molt' Anni :  
Pur deuresti operar con tue parole  
Sì , ch' io sapessi i lor pensieri ascosi .

N. Non per altrui preghiera , ò sdegno mio



Teco Tullia ragiono in questa guisa,  
 Ma così uouole Amor, ch'io parli teco:  
 Accompagnato da gelata tema,  
 Che m'ha messa nel cor certe parole,  
 Che di te dire udi da i tuoi parenti.  
 Et perche so, ch'assai salute han seco  
 I penosi rimedij: ho detto cose,  
 Che le piaghe del cor pungono assai.  
 Facciti fede il sommo Re del Cielo,  
 Con quanta pena mia uorrei far lieue  
 La mortal soma, che lo cor t'agraua.  
 Credi tu, ch'io non haggia à mente anchora,  
 Che queste man mi ti stringeano al petto,  
 Che ti fui gioco lungo tempo, & esca?  
 Io risi già per te piu uolte, & pianfi,  
 Hor d'alta gioia uinta, hor d'alta pena:  
 Che non mostra la notte stelle il Cielo.  
 Et so quanto dolor mi strinse il core,  
 (Cch'era forse presago de tuoi danni)  
 Quando dal petto amico mi ti tolse,  
 Chi ti uolea cibare d'altra esca homai,  
**T.** Deh che mi torna à mente, o dolce etate,  
 Che non hai senso di dolor pur uno.  
 Deh perche non finir miei giorni allhora;  
 Non nodria l'alma allhora amaro cibo,  
 Che l'ha stancata & satia, & c'hor l'ancide:  
 Anzi per crudeltà la tiene in uita.  
 Ma dimmi hor breuemente, quai parole

Fur

Fur quelle, onde tu sei paurosa, & trista?  
**N.** Ei ragionano in casa accesi ogn' hora:  
**T.** Il ragionar non è quel che m'ancide.  
**N.** Di trouar modo, che tu taccia homai:  
**T.** Io non uo' piu tacer, pur troppo taccio,  
**N.** O con tenerti eternamente in casa:  
**T.** Non potrò io gridar mai sempre in casa?  
**N.** O con legarti in chiusa tomba oscura?  
**T.** Pur odiran le genti i dolor miei.  
**N.** O con mandarti in perigliosa selua:  
**T.** Io chiamerò le fere à pianger meco.  
**N.** O con farti morir, s'altro non gioua.  
**T.** Io non spero da lor tanta pietate.  
**N.** Tu ti lasci accecar da troppo sdegno.  
**T.** Anzi giusta pietate à ciò m'adduce.  
**N.** Ou'è la mente tua dolce mia uita?  
**T.** Mai non fu quanto hor meco, ne si saggia.  
**N.** Credi à chi t'ama, & è canuta, & bianca.  
**T.** Piu'nsegna spesso un di, ch'infiniti anni.  
**N.** Graue ti fia soffrir nuoui martiri.  
**T.** Io non chiamo martir quel, che mi sana.  
**N.** Morir per picciol fallo è cosa uile.  
**T.** Come poss'io fuggir chi m'haue in preda:  
**N.** Il tacer solo Tullia t'assicura.  
**T.** Piu m'è graue silentio assai, che morte.  
 Et loro è la uiltà, se per lor moro.  
 Ma egli han uita da la morte altrui:  
 Coppia rabbiosa, che m'ha fatta cruda:

R

Et hammi data in preda à doglia eterna:  
 Ne uuol, ch'io sfoghi l'anima, che muore.  
 Così m'è doice in questo stato il pianto:  
 Com'è loro il regnar, poi ch'ei son regi,  
 Et ch'ogni mio sperar sen'porta il uento.

N. Tu m'impetreresti anchor da lor pietate.

T. Tu m'offendi hor uie piu, che i miei nemici.

N. Piaccinti Tullia mia queste parole.

T. Come poss'io lodar parlar si reo?

N. O Tullia, ó Tullia, adhor uorrai lodarle,  
 Che piu tempo non fia, credemi, taci,  
 La tua doglia, m'ancide, & te tien uiua.

C. Tu ti uedrai cader morta d'auante

Questa uecchia angosciosa: dille al meno,  
 Che uadia à terminar l'ordita impresa.

T. Se tu mi porti, come mostri, amore,

A te dee pur piacer quel ch'á me piace,  
 Cara Nutrice mia. molto è men graue  
 D'nimica allegrezza, amica doglia.

Tu m'hai ueduta tanto in questi pianti,  
 Che parer ti douria pietoso chiunque

Fusse cagion, ch'io m'acquetassi homai:

Et far questo non puote altri, che morte:

Poi che non sa ritorno il mio marito.

Partiti homai da me, ma dimmi pria,

Per cui si fanno i santi sacrifici?

N. La Regina mi manda al gran sepolcro

Di suo padre, & sua madre, & uuol ch'io facci

Sepolcral sacrificio per placargli.

T. Da suoi crudi nemici uuol mercede?

N. Da quei (poi che tu uuoi, ch'io così dica)

Ch'eli'uccise, la uado, à far quest'opra.

T. Fa pria, ch'io sappi, qual pietà nouella.

O consiglio d'amici à cio l'adduca.

N. Non già consiglio altrui, non pietà nuoua,

Ma notturno spauento n'è cagione.

T. Fate, seguite il resto, ó Dii del Cielo

Non potre'io saper, che cosa è questa?

N. Tanto non ne so io, ch'altro, che poco

Dir te ne possi, ch'un oscura fama

Me ne giunse à l'orecchie dianzi in casa.

T. Foche parole altere imprese spesso

Han fatto fare altrui, dimmi quel poco.

N. Io'l ti dirò: ma uorrei ben, che questo

Tra te restasse, & me, ch'altri no'l sappia,

Che molto puo punir, chi molto puote.

T. Io uo che questa amica schiera il sappi

Che m'è fida campagna, hor dillo adunque.

N. Presso al mattin de la passata notte,

Horribil sogno ha fatto la Regina

Paurosa, & trista: hor odi, il sogno è questo.

Da le parti, ond'il Sol prima si mostra

A lo nostro emisfero, & quello alluma,

Venir uide una nube oscura, & densa,

Che contendeua à Seruio, & à lei sola

I bei raggi d'Apollo: & te sentio



Quella lodar, come diuina luce?

Et udio'l padre suo piu che mai lieto

Chiamarli à pena sempiterna, & pianto:

Et tua sorella, & tuo marito primo

Sparger uoci alte, dolorose, & piene

D'un non so che noioso pentimento.

Questo m'ha detto un, che presente udio

Mentr'ella al Sol narraua il sogno fero.

Piu non so già, se non che questa tema

E la uera cagion de l'andar mio.

T. Se tu sei di pietate amica, & mia:

Odi sostegno mio queste parole.

Io priego te, per la tua uita stessa,

Pe' domestici Dij, pe'l dolce latte,

Che tu me desti, & pe' miei tristi danni,

Che puonno hoggi scemar per tua mercede:

Non cercar di placar gli occisi Regi:

Et non por di coteste cose alcuna

Soura'l sepolcro: anzi le spargi a'uenti

O sotterra l'ascondi, ò dalle al Tebro.

Non piaccia à Dio, che costì cruda Dona

Di suo padre, & sua madre micidiale,

Purgar mai deggia il suo peccato horreudo,

Se non co'l sangue, & con la propria uita.

Vedi quel che tu fai: tu sei ministra

Di rinfrescar l'antiche piaghe à l'alme,

Che si miseramente andaro a stige.

Gia per pietà di lor questo non opra:

R

Ma per gelata tema, & tu te'l uedi.

A te lascio hor pensar, se i morti sono

Per accettare à l'alta sepoltura

Benignamente questi sacrifici:

S'ei fur morti da lei con tante frode.

Muouer potresti in te l'ira del Cielo,

Procacciando a colei uita, & perdono,

La cui morte è de buon'uita, & mercede.

Cangia, cangia uoler, porta lor queste

Mie treccie, & questa pouera cintura:

Et per me priega humilmente quelli

Che se n'uegnan trà noi da i campi Elisi,

A darne aita, & far gran forza al Cielo.

Che'l mio marito homai saluo ritorni

Forte à finir le gloriose imprese:

A uendicar lor morti, à porre in pena

I rei nemici, & se nel regno, e'n pace:

Et ch'io, sì come ueri miei parenti

Gli adoro, e'nchino: & però questi doni

Mando al sepolcro lor, bench'ei sian uili.

Che tempo attendo, ou'io piu riccamente

Appagar possi il mio desir pietoso.

Questa gratia ti chieggiò ò uecchia amica:

Et se tu la mi fai cortese, à pena

Potrà far morte, che gia mai l'oblij.

C. Tu non le puoi negar quel, ch'ella chiede.

Se tu le sei (come tu mostri) amica,

Et com'esser deuresti: io so ben quanto

R iii

Sempre è uiuo l'amor de le Nutrici.

N. Chi m'assicura, oimè, ch'ella nol sappi,  
Et non facci patir nuouo martire

A Tullia, & me per disleale uccida?

C. Chi ti può mai ueder? noi taceremmo.

T. I freddi sangui, e le' mbiancate tempie  
Fanno costei temer quel, ch'è sicuro

N. Tullia io'l farò, per contentarti: uoi

Tacete. ó Dio chi uiue ha pur talhora

Ond'ei molto pauenti, & ogni etate

Ha pur qualche ualore. à pena credo

Ch'io potessi altro far, che questo, ond'io

Consolassi costei con molta offesa

De la madre, & del padre: hor perche deggio

Negar questo à colei, che piu che figlia

E da me amata, & ch'io spero, ch'un giorno

Sia degli affanni miei dolce riposo,

Ou'hor son serua? Ahi questa seruitute

I giouin forti inaspra, e i uecchi stanca.

CHORO.

Vando noi semo in dolce sonno inuolti,

q Et che la mente si riposa in pace,

Senza'l martir: che'l di l'afflige, & stacca:

Et che si come morto il corpo giace,

Et riprende i ristor, ch'à lui son tolti

Dal trauagliar, che lo consuma, e'nbianca,

L'alma, che non è stanca

Pe'l suo uegliare eterno,

Libero dal gouerno

De la sua soma, quanto il sonno dura:

Hor con chiara sembianza, hor con oscura:

Cria nouella imagine, che noi

Spauenta, od assicura,

Et son mai sempre ueri i pensier suoi.

Ma non son sempre chiaramente intesi,

Per lo peso terren, che fa' mperfetto

Il suo puro ualore, e'l tiene à freno:

Quinci par poi, che i sogni habbin difetto

Di ueritate, i quai non son palesi,

Si ch'ogn'huom possi immaginarli à pieno.

Ma s'auuien, ch'in sereno

Inuolti, & chiaro uelo,

A noi uegnan di Cielo:

Ne guidan tutti, che sol'un non falle

A uerità, per dritto aperto calle.

Questo sogno, c'ha fatto la Regina,

A ragion pena dalle,

Perch'aperta le mostra alta rouina.

L'esser moglie del Re di questa terra

Acquista al sogno suo non poca fede:

Et l'hauerlo ueduto in su'l mattino:

Il sommo Cielo quel segno le diede:

Et l'alme che per lei n'andar sotterra:

De l'infeice suo saldo destino.



Certa son, che uicino  
 E'l fin de' nostri mali,  
 Son uani i sogni, & frali:  
 Non essendo per noi questo felice.  
 Non son messi di Dio, come si dice,  
 Ne puote ingegno human saperne il uero:  
 S'à me saper non lice:  
 Che non può mai fallir questo, ch'io spero  
 So, che gli occisi Regi anchor non hanno  
 La cruda morte lor messo in oblio,  
 Ch'à l'uno il toscò, à l'altro il ferro porse:  
 Anzi gli uedo hauer saldo disio  
 Di ueudicarse, & trasmutar il danno  
 Ne la coppia crudel, ch'empia gli scorse  
 A bassi regni, u' forse  
 Hanno uera nouella  
 De l'ardit'opra, & bella,  
 Che si spera per noi dal tuo Marito  
 Et che ne mostra il santo sogno à dito.  
 O Lucio nostro, che saluar ne dei,  
 Qual fia'l giorno gradito,  
 Che finirà'l tuo esiglio: e i dolor miei?  
 Durar non puonno lungamente i regni  
 Tolti con crudeltate à i giusti regi  
 A cui dona la mente, e'l scettro Gioue.  
 Seruio nemico à i Cittadini egregi,  
 Si come auuersi à i folli suoi disegni,  
 Ognhor gli offende con asprezze nuoue.

Et sol

Et sol par che gli gioue,  
 Che'l uolgo empio, & mendico  
 A lui si mostri amico:  
 Ahi fallace credenza, uana, e'nferma,  
 Spera nel uolgo pouero, & inerme,  
 Che non ha fede, & come al uento polue  
 Sta con sue uoglie ferme:  
 Ch'ad ogni fiato si tramuta, & uolue.  
 La Regina uien fore,  
 Tutta turbata in uista:  
 Il suo sogno l'attrista,  
 Et noi fa liete, o luci alte, & diuine,  
 Deb finite sue altezze, & me rouine.  
 Ne ui sdegnate, se tal gratia chieggio:  
 Che per uederne il fine,  
 Fora somma pietate il chieder peggio.  
 R. Ahi figlia, ahi figlia folle: anchor non uuoi  
 Por fine à tanti tuoi uani lamenti,  
 Che ti fanno menar noiosa uita  
 Et gir cercando acerba morte ogn'hora?  
 A me pur conuerrà lasciar tuo padre  
 Darti de' falli tuoi giusto martire.  
 Io ho prouato già tant'Anni, & tanti,  
 Minacciando, & pregando ad acquetarti:  
 Ne per mille riuolte anchor sei mossa.  
 Tut'hai fatti nemici e tuoi parenti,  
 Che ti diedero al Mondo, hor uedi come  
 Tu puoi sperar dal Ciel gratia, o mercede:

Et quei sono i signor' di questa terra,  
 Che ti puonno punire, & puniranti  
 Acerbamente: che trouar pietate  
 Non dee chi, come tu, la schiua, & fugge.  
 Io ti uo ricordar, che tardi mai  
 La non s'arriua, onde non mai si torna.  
 Vana speranza ti mantien del tuo  
 Poco saggio marito, che potea  
 Esserne amico, & gouernare il regno  
 Come figlio di Seruio, hor ch'egli è ueglio:  
 Et ha uoluto andar tra genti strane,  
 Ou' à nostro uoler sarebbe anciso:  
 Ma la troppa pietà ne tiene à freno.  
 Io son uenuta sor, per saper quale  
 E la tua mente, & poi tornarmi dentro,  
 Et rispondere à Seruio, & à te dare  
 Perdono, ò pena di sì lunghi falli.  
 Che se tu non uorrai uiuere in pena:  
 O morire aspramente: tu potrai  
 Come nostra figliuola starti in uita,  
 Come deuresti star co'tuoi parenti.  
 Et quando morto il tuo marito fusse,  
 Si come esser potrebbe, & come io credo,  
 Et come fora estrema tua salute:  
 Prender potresti anchor nuouo consorte,  
 Che ti facesse un di madre beata  
 Di nuoua stirpe, hor fammi conti adunque.  
 Anzi ch'io parta i tuoi pensieri ascosi.

T. Poi c'h'io posso parlar, come à me piace,  
 Et so in che sta. o hor mi mantiene il Cielo,  
 Et quel ch'innanzi il tuo parlar mi reca  
 Io parlerò: se tu uorrai lasciarmi  
 Compitamente dir le mie ragioni.  
 Io non son folle à lamentarmi: & uani  
 Non sono i miei lamenti, & uiuo in pace  
 Piu ch'io non uiuerei sendoti amica.  
 Morte non cerco poi, ch'io sono in uita  
 Pria che lo spirto queste membre lasci:  
 Ma se'l tuo micidial costume antico.  
 Vuol che sen'uadi innanzi tempo al Cielo:  
 Caro mi fia morir' per le tue mani  
 Come l'esser di te nata mi spiace.  
 Et non fia mai ch'io creda, che cagione  
 Stata con Seruio sij, ch'io uiua anchora:  
 Che chi fu micidial di padre, & madre,  
 Non mostra seme di pietate alcuno:  
 Et chi non ha pietà, non puote usarla.  
 Se'l mio fusse fallir (che mai non fue,  
 Se non è fallo esser del dritto amica)  
 Mi puneresti à torto: poi che'l Cielo  
 De'tuoi falli sì rei non ti da pena.  
 I tuoi fur tradimenti, & morti indegne,  
 Il mio gusto languir, com'ognun uede.  
 Le tue minaccie, & gli tuoi prieghi ingiusti.  
 Fur sempr'esca, non acqua al foco ardei te,  
 De l'honorato sdegno, ond'io sfaullo.



Non aspettan, che i prieghi siano sprone,  
 Gli spirti egregi à ualorosi gesti:  
 Ne quei piegano al mal minaccie, o doni.  
 Hora sper'io dal Ciel gratia, & mercede:  
 Ch'io sono auersa à i rei, de buoni amica.  
 Come posso honorar coppia sì rea  
 Come parenti? la pietate è quella,  
 No'l nascimento, che fa figli, & padri.  
 Tu m'ha'nsegnati i ferri tuoi costumi:  
 Ma io son grata, & pia nella ferezza:  
 Tu fusti ingrata sour'ogn'altra, & cruda.  
 Dat'hauete martiro ad altri gusti,  
 Che per ben'operar da uoi fur morti:  
 Ben potrò morir io per quelle mani:  
 (Eench'indegna ne sia) ch'ucciser quegli,  
 Ch'io uedo spesso in sogno, et odo spesso  
 Chieder uendetta humilmente al Cielo.  
 Mai non fia presta la mia morte, s'io  
 Andrò libero spirto à ritrouargli.  
 Et tu uedrai (se qual si fa ritorno)  
 Quand'io non lascierò sol'una notte  
 Posarui in pace dispietata coppia.  
 So ben, ch'io spero indarno, se fortuna  
 Sola deue condur questa uendetta.  
 Ma se pietà dal Cielo à lei s'aggiunge:  
 Forse uditi saranno i giusti prieghi,  
 Et uinceranno anchor quei, che fur uinti.  
 Ma non merta già nome di uittoria

L'horribil uostro dispietato inganno  
 Del mio Marito è giustamente il regno:  
 Et uoi temprar deueui il giouin core,  
 Et regnar tanto: ch'ei potuto hauesse  
 Saggiamente regnar, se'l padre fusse  
 Morto per altre man, ch'ei non morio.  
 Ei fu solo figliuol del santo rege,  
 Che fu simile à lui d'animo altero.  
 Et fee gran senno à dipartirsi allhora,  
 Ch'ei conobbe il suo oprar uano, & fallace:  
 Tu sai ben, ch'ei non è tra genti strauè,  
 Et che per non poter con l'empie mani  
 Come co'l reo desir, non gl' sei cruda.  
 Porta questa risposta a'l tuo marito,  
 Et di ch'io chiamo uita un morir bello,  
 Et piu fuggo uiltate assai, che morte.  
 Et che le dolci tua false parole  
 Haurian con lui piu forza, al qual piu piano  
 Stato sempre è'l camin, ch'al Ciel conduce,  
 Io non son uostra figlia, figlia sono  
 Di tuo padre, & tua madre, & quegli honora  
 Et à quei son simil: sel mio marito  
 E morto (ahi lassà) com'io non uorrei,  
 Che ciò sarebbe estrema mia rouina:  
 Saran consorti anchor l'anime sciolte:  
 Ch'io l'andrò à ritrouar ne' bassi regni,  
 Non uenend'egli à ritrouarmi uiuo.  
 Questo fia'l nuouo sposo, & queste fiano

Quelle nozze nouelle: e i figli nostri  
 Saran quei sogni feri, che da noi  
 Hauran radice, & uoi faran paurosi  
 Sempre tra'l sonno: & quei faran uendetta,  
 Poscia che'l farla à noi sarà conteso,  
 Con le mani, & col ferro, hor son palesi  
 Gli nascosti pensier, ch'aprir si puonno  
 Io ho ben' ancho altri pensier nel core  
 Che mai dir non potrebbe humana uoce  
 R. Io farei piu di te del senno in bando,  
 S'io credessi parlando acquetar' hora  
 La tropp'ardita tua perfida uoce  
 Vana cosa è punir con le parole  
 Quei, che punir si puon co i fatti ognhora.  
 Poche cose hor dirò, per purgar solo  
 Le morti, che non fur, come tu dici  
 Date da noi, per usurpar l'impero  
 Ma per saluarlo a' figli di mio padre  
 Fa di ciò fede, ó Sol, che uedi, & odi  
 Tutte le cose con la tua forcella.  
 Tu Gioue odi il mio dir, teco ragiono,  
 La notte, che finio l'odioso giorno,  
 Che uide il sangue pio del mio buon padre,  
 Maccihare il nudo inguurioso ferro  
 De i figli d'Anco: al Re ferito apparue  
 Anco, che con furor gli tolse il scettro:  
 Et de l'antico suo seggio lo trasse:  
 Et à lui parue allhor uolgersi in fuga,

Chiamando i cittadin de la sua terra,  
 Che gli dessero aiuto: & fù piu presto  
 Il nemico à ferir, che'l uolgo amico  
 A dargli aita: ond'ei ferito, & tinto  
 Del proprio sangue, & sottosopra uolto  
 Parca rendere il spirto al Re del Cielo.  
 Et fu tanto il dolor con tema misto,  
 Che'l graue sonno trauiagliato ruppe.  
 Et con la uoce sospirosa, & alta  
 Tantaquile suegliò, che gliera appresso  
 Et da lui domandato il sogno disse.  
 Ella, ch'era d'Ethruria, & sapea bene  
 Tutta la santa Ethrusca disciplina:  
 senza molto pensar, conobbe scorto  
 Che uenut'era il fin de gli anni suoi:  
 Perch'à se fatti allhor chiamar noi due:  
 Silentio impose, & sospirando molto  
 Disse al marito suo queste parole.  
 Non sia uana l'horribil uisione,  
 Che t'ha suegliato, ó caro mio consorte,  
 Et non sei so'lo, à cui dimostri il Cielo  
 I manifesti segni del tuo fine.  
 Non è passata anchor la quarta notte,  
 Ch'io uidi uoce dir (uegliando anchora)  
 Viene à gli inferni Diu lasciando il corpo  
 A la gran madre antica ò Re di Roma.  
 Ma ciò misera tacqui, & non temea  
 D'altro morir, che del seauo, & piano,



Ch'accompagna natura, & gli ultim' Anni.  
 Dette queste parole: il padre mio,  
 Lei prendendo per mano, à noi si uolse  
 Vinti d'alta pietate, & disse. Poi  
 Che questa morte mi destina il Cielo,  
 Et ch'el uoler di Giove in ciò s'adopra:  
 Odi figliuola mia col tuo marito  
 Queste parole estreme, ch'io ui dico.  
 Benche'l corso d'ogn'huom prescritto sia  
 Non si può preuederne il come e'l quando.  
 Il Ciel mi fee Signor di questa Terra,  
 Et gran segno ne diè l'Augel di Gione,  
 Hor infelici augurij mi fan chiaro  
 L'ultimo di di mia perfetta etade.  
 Et se mi fee certa speranza altero:  
 Non mi dee far pauroso il certo male?  
 Poi ch'io deggio morir: sia la mia morte  
 Poco cara a' nemici: & se i miei figli  
 Di me priui saranno: habbiano il regno.  
 Noi non semo per noi uenuti al Mondo,  
 Altri uenne per noi, noi per altrui.  
 Pon fine à la mia uita, o coppia amica,  
 Questo à te fallo à me non fia uergona.  
 Non fu uergogna al ualoroso Alcide  
 Far si'l funereo rogo ergere al Cielo  
 Dal proprio figlio, per fuggir la morte  
 Per man di Donna, & dell'inganno rio  
 De l'occiso Centauro, ancho à me lice,

Brutta

Brutta morte fuggir con bella morte.  
 S'i'ho saputo mantenermi iu uita  
 Gradito Imperador tant'anni: io spero  
 Dimostrar' ancho il mio ualor natio  
 In questo breue, & ultimo momento.  
 Sian lontane da uoi fin ch'io sia morto  
 Le dolorose lagrime, e i sospiri.  
 Pochi giorni son quei, che mi son tolti.  
 Ricordate a' miei figli à tempo, & loco,  
 Ch'io fui lor padre, & perch'io uegno à morte:  
 Et chi fur miei nemici. o sommo Giove  
 Manda il tuo fido messo, che mi scorga  
 A i distati elisij campi. uoi  
 Siate ministri homai del morir mio.  
 Se per uoi moro, à uoi la cura resta  
 Del regno, & de li miei piccioli heredi.  
 Ma se per l'altrui man perdesi il regno:  
 Et gli miei figli, & uoi sareste occisi.  
 Et qui mise in silentio le sue labbia.  
 Dopò queste parole, alti sospiri  
 Mosse la sua consorte, come quella  
 Che uedeua molto mal senza riparo.  
 Poscia mosse uer noi, cui pareua graue,  
 Troncar la uita di sì caro ueglio:  
 Et consigionne à far quel, ch'ei chiedea.  
 Poi si uolse al marito, & disse. anch'io  
 Voglio teco uenirne à l'altra uita.  
 E tpriego ch'un sepolcro ambo noi chiuda.

S

A Dio caro Tarquino à riuederne,  
 In piu tranquilla uita, & piu serena.  
 Io uo portar di te presta nouella  
 Al gran Plutone inferno: & andò uia  
 A ber l'empio ueneno. noi piangendo  
 Pur pregauamo il Re, che non uolessè  
 Di così reo fallir porci la soma.  
 Et conoscemmo al fin, che gran pietate  
 Era à trarlo di uita, e'n un momento  
 Con destra morte i suoi giorni finimmo:  
 Et tenemmo celata la sua morte:  
 Fin che fu saluo da i nemici il regno,  
 Che fur cacciati in sempiterno esiglio.  
 Et se non fusse stato il furor uostro:  
 Hor sareste signor di questa terra.  
 Ma come fanno i rei, tolto ne hauete  
 A noi ogni pietate, & à uoi il regno.  
**T.** Gia non sei giusta, & pia, come tu uuoi  
 Ch'altri pe'l tuo parlar perfida creda.  
 Et non sei figlia de la coppia ancisa.  
 Cauaso alpestro infra i suoi duri massti  
 Te generò, à cui l'hircane Tigri  
 Diedero il fero latte. hor come credi  
 I tuoi falli si rei chiamar pietate?  
 Voi uolete scusarui, & honorare  
 Tarquino, & fate uoi crudi, & lui uile.  
 Perche deu ua à uoi chieder la morte:  
 S'ei non potea schifarla? hor non sapea,

Ch'ei non potea negar, che i figli d'Anco  
 Fusser stati cagion de la sua morte?  
 Et non sendo mortai le sue ferite,  
 Sperar deuea, di poter sano anchora  
 Farne piena uendetta. Ecco se uoi  
 V'assicuraste nel ingusto seggio,  
 La sua morte celando: hor non potea  
 Piu facilmente quei, uiuendo anchora,  
 Cacciare i suoi nemici in lungo esilio?  
 Se uoleuate, à noi rendere il regno:  
 Perche lasciaste mai passar tant'anni?  
 Voi pur saggi uedeste i ueri heredi,  
 Et d'honorata giouinezza adorni.  
 Quell'era il tempo, quello à fargli regi.  
 Voi uoleste aspettar, ch'alto furore  
 L'un de l'altro facesse micidiale:  
 Et usurpate il regno à lor malgrado.  
 Non lo ui diede il buon popol di Roma,  
 Se non poi che'l timor ui fee con doni  
 Placare il uolgo, & domandargli il regno,  
 Perche ui furo, & sono, & saran sempre  
 Nemici i padri, & l'altra nobiltate.  
 Ma che bisogna pur, che uanamente  
 Spenda tante parole? & Sole, & Luna  
 Et Gioue à cui drizzaste il parlar falso,  
 Sanno di ciò la ueritate intera.  
 Quei ne faccin uendetta, & dian la pena  
 A chi fur pria cagion di tante morti.



Io non so già, come tu sei sì ardita,  
 Che tu rimiri il Sole, & chiami Giove  
 Donna di Dio nemica, & de i mortali,  
 C'hai fatt'opra sì rea, c'hai padre, & madre  
 Morti, che ti crearo, & tradit'hai  
 La bella patria tua, che ti nodrica,  
 Orsa, non donna, assai più cruda, & empa  
 Che la tirrhena Scilla: hor diati il Cilelo  
 Quella uita, ei martir, ch'è noi dati hai,  
 Che piangiamo i tuoi falli, & tu n'hai gioia.

C. Questo molto furor, che'l suo dir mostra  
 Esser potrebbe anchor la sua rouina,  
 Ma di che dee temer, chi morte sprezza?

R. Io non uo, che tu creda al mio dir uero.  
 Credi quel, ch'è te piace, & me pur chiama  
 Orsa, & più fera assai, che Scilla, quanto  
 Ti fia concesso il dir, che fia ben poco.  
 Io torno à Seruio à procacciarti morte.  
 Lassa il mio sogno, oimè, troppo m'addoglia,  
 Et mi spauenta, & pur conuien, ch'io celi  
 Il martiro, & la tema à i miei nemici  
 Placasse il sacrificio sepolcrale  
 L'anime sciolte almeno. io farò forza  
 Hoggi deuota al Ciel, ch'i miei spauenti  
 Tornin dolce, & amica sicurtade:  
 Chenel regno n'eterni, & lungamente  
 Ne tegna in uita: & offrirò legumi  
 Varij, quanti puon mai nascerne al mondo.

C. Tullia s'io ti uedessti à sperar uolta:  
 Io ti direi, che la Regina teme  
 Per quel ch'io uidi in su la sua partita.

T. Io son uolta à sperar, sai quel ch'io spero?  
 Spero, che'l sdegno suo morte mi rechi.  
 Tu non conosci, quanta falsitade,  
 Quanto fero disio de l'altrui sangue  
 Nel cor sempre à lei uiue, & al marito,  
 Che di uil serua nacque, & hora è rege.  
 Chi uol ueder la crudeltate intera  
 Venuta à noi da l'arenosa Libia:  
 Miri un signor, che di uil sangue sia.  
 Et questo mostro è di uil madre nato,  
 Di padre incerto: in lui morta è pietate,  
 Morta la fede, & uiuo od o, & inganno.  
 Già sapeu'ella ben, ch'ogni suo detto  
 Ogni humiltate, ogni mpromessa fora  
 Vn rinfrescare in me gli sdegni, & l'ire:  
 Et attendea da me questa risposta,  
 Per poter poi scusarsi di mia morte,  
 Come di quella de i buon uecchi occisi.  
 Chi ued'io qua uenir Donne mie care?

C. Greci paiano à me, se'l uer ne mostra  
 La uista, e i panni, e'l portamento altero.

T. Deh porterebber mai qualche nouella  
 Del mio caro marito? io uo saperlo.

C. Affrena il tuo uoler, ch'è donna honesta  
 Non è bello il parlar con genti strane.

Stiamo in disparte: & ei se qui uerranno  
 Saranno i primi à domandarne, ch'io,  
 Vedo ch'ei uan mirando esta cittade,  
 Come ne mostra il passo lento, & gli occhi  
 Girati in alto in questa parte, e'n quella,  
 Et l'additare, e'l lor parlar segreto:  
 Allhor fia cortesia dar lor risposta:  
 Et potrai domandar del tuo marito.

T. Oime, quanta paura il cor m'agghiaccia.  
 Io non posso sperar, ch'ei portin bene,  
 Si uedo auaro il Ciel de'miei martiri.

C. Io uedo Seruio giunto in su la porta  
 Et un che i forestieri gli mostra à dito

T. State d'auanti à me, ch'ei non mi scorga,  
 Et drizzate al suo dir l'orecchie intente.

nũ. Questi son signor mio quei Greci, ch'io  
 Dicea d'hauer ueduti in questa terra.

S. Qual fato, qual disio, qual uento spinti  
 V'ha ne la mia cittade, & di qual parte?

D. Le tue parole, & l'alta nobiltade,  
 Di ch'e tua uista adorna, ne fan chiaro:  
 Che tu se'mperador di questa terra.  
 Per c'humilmente t'inchiniamo, & ancho  
 Preghiamo il Ciel, ch'à te dia gioia eterna,  
 Et à popoli tuoi tranquilla pace.  
 Odi il mio ragionar, che fia risposta  
 A i tuoi giusti dimandi. Et fato, & uoglia,  
 Et uento, & speme à uoi condotti n'haue:

Noi sem ( come tu uedi ) huomini greci:  
 Et Corintho n'e patria, antico, & alto  
 Capo di tutta Achaia à i tempi addietro,  
 Hor da uil seruitude oppressa, & uinta  
 Di tiranno crudel, mortal nimico  
 De'ualorosi spirti, & di uirtute,  
 Et de la uera nobiltà natia.

S. Perche fuggite i dolci patrij lidi?  
 D. Quella doglia mortal, che si rinfresca  
 Nel contar le cagion di nostra fuga,  
 E quasi uinta dal piacer, ch'io sento  
 Nel contentare un Re di tant'altezza.  
 Poscia, che quel crudel, di ch'io ragiono,  
 Fù de la patria mia fatto tiranno,  
 Vinto, & scacciato un prencipe benigno,  
 Che ne facea men graue seruitute:  
 Non hebbe il mio paese hora tranquilla:  
 Et le ricchezze nostre, e i nostri honori  
 Tutti fur uolti à sua commoditate.  
 Quei che godean di cosi fatto impero  
 Eran pochi, & maluagi, & preda uile  
 D'ocio, & di pouertade, in cui'l bisogno  
 Tutti aduggiaua i semi di uirtute.  
 Le uoglie di costoro erano leggi  
 In marmo scritte, e i cittadini egregi  
 Senza trouar pietate eran soggetti  
 Ai rabbiosi pensieri di questa turba.  
 Et per non gir col mio parlar piu lunge:



Il giusto padre mio traſſer di uita,  
 Perch' à lor uoglie conſentir non uolſe.  
 Le quai uoglio tacer per minor pena,  
 Et perche à te'l ſaper nulla rilieua:  
 Io mi fuggij con queſti amici fidi  
 Celatamente, & laſſai'l dolce nido:  
 Et la mia genitrice, e i miei fratelli,  
 Et le ſorelle mie, cui molto nuoce  
 L'alta bellezza. ah! che mi torna amente?  
 Come può ſtare in huom uoglia ſi rea?  
 Come noi fummo al lido, è in punto hauemmo  
 Vn picciol legno, diſegnammo pria  
 Di farne i uenti amici, e'l gran Nettunno.  
 Et pregar Febo, che ne deſſe un' ſegno  
 V'drizzar ſi deueſſe il coſſo noſtro.  
 Si, ch' à Nettunno un toro, un' à te Febo.  
 Sacrificammo, & à i rabbioſi uenti  
 Vna pecora negra, & una bianca  
 Al' aure quete al fuggir noſtro amiche.  
 Fatti queſti deuoti ſagrifici  
 Soura queſto paefe il ſommo Cielo  
 Ne moſtrò luce à gliocchi noſtri amica:  
 Perche noi lieti, & di tal ſegno altieri  
 Drizzammo il coſſo in queſte parti uoſtre:  
 Ou'è noſtro diſio di ſtar mai ſempre,  
 Se con l'uſata tua pietà natia  
 Ne uorrai far di queſta gratia degni.  
 Vola fama di te per ogni clima,

Tal che'nſiammar deurebbe ogn'alma eletta  
 A ſottoporſi à le tue ſante leggi.  
 Riceui adunque noi ſignor cortefe,  
 Che con la ſcorta fida de gli Iddij  
 Sem'uenuti à piglar patria nouella.  
 S. Libera è la mia terra, & fa ſecuro  
 Chi ch'ei ſi ſia, qualunque in lei s'accoglie  
 Et da mercede à i giuſti, & a'rei pena.  
 Quant'ha, che uoi partiſte di corintho?  
 D. Otto giorni ſignor, che i uenti amici  
 Hanno empiute le uele, & hanci à uolo  
 Fatto ſolcar le falſe onde tranquille.  
 S. Sapreſtemi uoi dir uera nouella  
 D'un Lucio Tarquino, che la uiue?  
 C. Io ho ſentito dir Lucio Tarquino.  
 D. S'altro ſegno non haggio, io non ho à mente  
 Di conoſcer colui, che nomat'hai.  
 S. Ei fu figliuol d'un, che fu già ſignore  
 Di queſta terra, & la ſua ſtirpe uera  
 E di Corintho anticamente ſceſa:  
 Et uent'anni, & piu ſon, ch'ei fee partita  
 Di queſta terra per celato ſdegno:  
 Et me laſſò ne l'honorato ſeggio,  
 Che tenne il padre ſuo molt'anni in pace.  
 D. Piacciati ſignor mio di non far forza,  
 Di uoler'hor ſaper di lui nouelle.  
 S. Altro non cerco, che di lui nouelle:  
 Dimmen ſenza temer quel, che ne ſai.

- D. Nessun'ama chi porta empia nouella.  
 S. Ne per l'empie nouelle assai m'attristo,  
 Ne per le buone assai diuegno altero.  
 Tu mi farai pensar, tacendo, peggio  
 Di quel, che puon le tue parole dirmi.  
 D. Io sarò forse giunto in porto (ahi lasso)  
 Che sarà porto anchor de la mia uita.  
 S. Sarebbe mai costui de uita casso?  
 D. Se tu n'haurai gran doglia, à me fia graue:  
 Ben sai, ch'ei non è piu tra' uiui in terra.  
 C. Lassa, ch'è quel ch'io sento, ascolta, taci.  
 S. E morto adunque? hor come? hor di che morte?  
 C. Oimè, ch'io sento ragionar di morte.  
 D. Poco so io del suo caso infelice:  
 Ch'io ne senti parlar per la cittade  
 Confusamente, & so per uero appunto  
 Ch'ei piu non uiue: & non posso altro dirti.  
 S. Entriamo in casa, io uo da te sapere  
 Il confuso parlar, ch'udito n'hai,  
 T. Hor come fia mai uero? o sommo Gioue  
 Vedi tu queste cose? ò pur te indarno  
 Tememo allhor che'n noi faette auuenti:  
 E'l balenar'incerto entro le nubi  
 Pauentosi ne face, & sottosopra  
 Volue le menti nostre il tonar uano?  
 Debb'io seruir mai sempre à queste fere?  
 Se uero è, che sia morto il mio marito  
 Lassa à che debb'io piu uiuere al mondo?

- O io m'anciderò con queste mani:  
 Oio girò piangendo in ogni Clima  
 Biasimando del Ciel le torte leggi,  
 Et lamentando il mio fero destino.  
 N. Quanta dolcezza auuenturosa donna  
 Hebbe nel mondo unquanco non agguaglia  
 La millesima parte di mia gioia.  
 T. Non mi parlar Nutrice, ch'io non uoglio  
 Mentr'io uiuo parlar con gente allegra.  
 N. Io ti reco riposo, & pace eterna  
 A gli angosciosi tuoi pianti, & sospiri.  
 T. A tal son giunti i miei penosi giorni  
 Ch'io haurò morte homai con questa noia.  
 N. Ascolta Tullia mia poche parole.  
 T. Quella fia la mia pace, e'l mio riposo.  
 C. al tuo graue martir non puon mai pena  
 Giunger poche parole, ascolta peggio  
 Vdir non puoi di quel, che dianzi udisti.  
 N. Io ho trouato, che nouellamente  
 Son stati fatti santi sacrifici  
 Soura'l se polcro de gli uccisi regi  
 Coronato di treccie, & fior nouelli:  
 Et potrebb'esser stato il tuo marito.  
 T. Ahi quanti stratij mi destina il Cielo.  
 O felice colui, che muore in fasce.  
 Leuatela di qui Donne mie care:  
 Mandatela à gioir con quei di casa:  
 Et non stia qui chi non uuol pianger meco.



TRAGEDI

- C. Vanne in casa ó pietosa uecchiarella:  
 Et udirai nouella per costei  
 Peggior che morte, ah! lassa il suo marito  
 Non può far sacrifici, anzi gli chiede:  
 S'hauer puon tal disio l'anime sciolte.
- N. Oimè, ch'è quel ch'io odo? adunq; è morta  
 Ogni nostra speranza? ó sommo Gioue  
 Deb che pur mi riserbi à tanti affanni?  
 Come poss'io mutar senza gran danno  
 Subito in tristi i miei pensier sì lieti?  
 Ond'è uenuta à uoi sì rea nouella?
- C. In casa intenderai quel, che tu cerchi:  
 Partiti homai, ch'à Tullia sei molesta.
- N. Io son pur giunta à tal, che piu non posso  
 Pregare il Ciel, ò far cosa che sia  
 Utile, ò cara à Tullia, ah! lassa, ah! lassa.
- T. Troppo dolce sarebbe il morir hora:  
 Et io cosa non uo, che dolce sia.  
 Lassatemi languir donne mie care:  
 Et non piangete meco, ch'io non uoglio  
 Hauer compagne in così tristi pianti.  
 Perch'à gli afflitti assai conforto adduce  
 Il trouarsi à languir con altri afflitti:  
 Et io non uo conforto. alcun non sperì  
 Di far cosa già mai senza la uoglia  
 Del motor de le stelle: hor fiano udite  
 L'empie uoci nemiche altere, & liete,  
 Ragionar de' miei scorni, & fian uedute

Mostrami à dito le nemiche genti:  
 Et dir questa è colei, c'hauuea speme,  
 D'esser Regina anchor di questa terra:  
 Et da questa speranza accesa, uccise  
 La sua sorella, e'l suo marito primo,  
 Et l'uno, & l'altro suo parente anchora  
 Trar di uita uolea, se fea ritorno  
 Il secondo marito: hor ch'egli è morto  
 Faccisi Re de le tartaree piaggie  
 Et mandi per costei, ch'al nuouo impero  
 Gli sia cempagna, poi che tal' disio  
 Hanno nel cor di gouernar imperi.  
 Et chi non può regnar dou'ei disia  
 Regni oue il Cielo il seggio gli prepara.  
 Ne mancherà chi sarà tanto ardito  
 Ch'ei mi chiederà nouelle del meschino  
 Mio marito, ch'è morto, & quand'ei torna.  
 Lassa, che deggio fare, altro che sempre  
 Tacer piangendo il resto de miei giorni?

CHORO

Qui manca.

- C. Vtta lieta uien fuor l'empia regina,  
 E ben mostra d'hauer nouella uita,  
 Che l'assicuri, & la riponga in pace.
- R. Amico hauemo il Cielo, & l'alme sciolte  
 (Per quanto io uedo) han giù posto ogni orgoglio  
 De l'inimica coppia: & quegli è morto,  
 Di cui piu si temea: questa, che uiue  
 E qual pianta rimasta, à cui l'humore  
 Tutto uien men, che la teneua in uita.  
 Io uoglio ire ad offrir, quel ch'io promisi  
 Al biondo Apollo, poi che'l sogno mio  
 A gli nimici miei rouina porta.
- C. O figliuol di Saturno, & Re del Cielo  
 Piu non si puo sperar per noi salute,  
 Morto colui, che sol potea saluarne.  
 Misera stirpe, hor sei condotta à tale  
 Ch'altri non hai de' tuoi, ch'anime sciolte.  
 Tullia infelice, hor quando hauran mai fine  
 Le tue tante miserie? ò spirti egregi  
 Non aspettate oimè, che Lucio uegna  
 A far pruoua giamai del ualor uostro.  
 Piangiamo ò donne i nostri eterni danni  
 Et l'eterna grauosa seruitute  
 De li nostri mariti. abi tanto è duro  
 Seruire à reo Signor: quanto soaue  
 L'esser soggetto ad un signor benigno.
- L. Donne, che di pietà m'empiete il core  
 Con l'angosciosa uista in cui si uede

- Nobiltate di sangue, & di costumi:  
 Sarebbe questo mai l'alto palagio  
 Del sommo imperador di questa terra?
- C. L'alto palagio, che tu cerchi è questo.  
 Ma dimme ò forestier, se Dio ti facci  
 Vie piu di noi beato in ogni impresa:  
 Onde sei tu uenuto in questa terra?  
 Et qual porti nouella al signor nostro?
- L. Donne cortesi di Corintho uegno:  
 Cara nouella al signor uostro porto:  
 Ma non gia cara à l'infelice Donna.  
 C'ha'l suo marito in questo picciol uaso.
- T. Oimè infelice, oimè,  
 C. Che fai Tullia, che fai?  
 T. Piu non son uiua ò donne,  
 Perche l'alma si parte.
- C. Deh solleua te stessa  
 Tullia'io ti porgo aita.
- T. Piu non ho membro (abi lassa)  
 C'haggia parte di uita.
- L. Io son presago homai  
 De l'alta doglia uostra.
- C. Quest'è quella infelice  
 Di cui morto è'l marito.
- L. Quanta pietà mi stringe  
 L'alma de' suoi martiri.  
 Aiutatela ò Donne:  
 Et rendetele uita,



Ch' anzi, che da uoi parta  
Vorrei parlarle: ch'io  
Promisi al suo marito  
Di ragionar con ella,  
Prima, che con altrui,  
De la sua morte, & dirle  
Per lui pache parole.

C. Deh torna anima uaga  
In queste membre lasse.  
Et tu sangue, che sei  
Ne le uene di ghiaccio,  
Riprendi il tuo calore.  
Et uoi occhi, che molli  
Sete stati tant'anni,  
Riprendere la luce:  
Benche ui sia nemica  
Anchor tornar non sento  
Le smarrite uirtuti.  
Tu uedi ò Gioue, quanto  
A gran torto si perde  
Così cara compagnia.  
Io sento, io sento al core  
Et per le uene, e i polsi,  
Tornar l'alma affannosa.

T. Ohime'nfelice, oime.  
Quant'è men reo'l morire  
Di questo mio martire?

C. Tullia reggi te stessa.

Et

Et ascolta costui.

T. Tropo s'è udito ò Donne,  
Che ascoltar piu si deue:  
Se morto è'l mio marito?  
Già le costui paro'è  
No'l torneranno in uita.

L. Donna io promisi al suo partir di uita  
A Lucio uostro, di portarui questo  
Vaso, oue son le sue reliquie accolte,  
Et lassarloui in man tanto, che uoi  
Debiti pianti gli donasti, & poi  
Di darlo al Re di questa gran cittade:  
Et pregarlo per lui, che non negasse  
Di mandarlo in l'antica sepoltura,  
Che degli suoi parenti il cener serba.  
Et benche assai mi doglia il ueder uoi  
Largo fiume uersar pegli occhi lasi  
Et udir gli angosciosi alti sospiri,  
Che porrian far pietosa ogni aspra fera:  
Per non far uane le promesse, ch'io  
Feci al uostro marito: eccoui il uaso,  
Ch'esser molle da uoi di pianto deue.

T. Deh lassatemi sola  
Donne pietose. & uoi  
O forestieri amici  
State da me lontani,  
Et lassatemi il uaso,  
Che'l cener caro serba

T

Del mio marito, ch'egli  
Dopò i debiti pianti  
Haggia l'anima anchora  
Che queste membra regge.

C. Andiam tutte in disparte,  
Ma non si, che si perda  
La costei uista, ch'io  
Temo, no'l troppo affanno  
A furiar la sforzi,  
Ch'ad altra è stato il duolo  
Cagion di morte rea.

T. O ricetto infelice  
De la piu cara cosa,  
Ch'io hauesfi giamai dal di, ch'io nacqui:  
Così la minor parte  
Et la men degna, abi laſa  
De la mia uita, & del mio ben mi rechi?  
Ou'è'l spirto gentile,  
Et l'honorate membra  
Ond'io uiueua in speme?  
Così m'hai tolto morte  
Quel che mai non mi desti, & c'hor non puoi  
Rendermi? ó falsa, & fera,  
A sì gran torto d'ogni ben mi spogli?

Caro marito mio

Io non pensai giamai  
Di ribauerti in questo picciol uaso  
V' son le forze, u' sono

Ch'esser deuean mercede  
Al seruir nostro, & pena al fero rege?  
E queste il tuo ritorno,  
Ond'io sperai già tanto?  
Son'io femmina uiua,  
Et tu cenere, & ombra,  
Ch'eri sostegno à la mia uita stanca?  
Piange e occhi miei lasfi.

Et chiudereui poi mancato il pianto.

Deh come morta è teo

(Lassa) ogni mia salute,  
Et i miei saggi pensieri, & la mia speme.

Io uiuea, perch' à tempo

Le mie fatiche ardenti  
Fusser fido soccorso à le tue' imprese.

Non è bastato al Cielo

Ch'empio Tiranno rio

T'haggia tolto il tuo regno:

Ch'ei t'ha tolto la uia

Di ricourarlo. oimè gli alteri fatti

Sono interrotti sempre,

Et son nem ci al Ciel gli spirti egregi.

O buon fratel di Gioue

Re de le inferne piagge

Deh manda eterno sonno à gli occhi miei.

O terra, ó uita odiosa

Quando sarò con l'alma

Come co'l buon pensier da uoi diuisa?



Deh perche non potea  
 Soura tue care membra  
 Partir teco di uita  
 O caro mio consorte  
 O chiuder gli occhi tuoi uiuendo anchora,  
 Et con la bocca accorre  
 Tuoi spirti estremi erranti, & morir poi?  
 Deh uieni anima sciolta  
 A parlar meco alquanto  
 Anzi ch'io uenga à te, che starò poco.  
 Fa, ch'io t'ascolti, & ch'io  
 Teco ragioni, & dica  
 Come son lieti gli auuersarij nostri,  
 Oime' infelice, oime',  
 Che dirò prima, ò poi  
 Per disfogar la mente  
 Dal penoso furore,  
 Che le sta sopra? hor non farò uendetta  
 De la tua morte? hor fia  
 Ch'io non facci languir chi n'ha disfatti?  
 Hor uedi ó Sole, hor uedi,  
 A che perfida gente  
 Fai de i bei raggi tuoi sì largo dono  
 O cittadini amici  
 Non cacerete fore  
 Si crudei mostri de la terra uostra?  
 Non prenderete l'armi,  
 A pregiat'opra intesi?

Non sprezzarete morte  
 Per ricourar la mita  
 Stata peggier di morte homai tant'anni?  
 Oime Tullia infelice  
 Hor tocca sei da destin forte, & empio.  
 Lassa uedoua, & sola  
 Fuggi, morendo, fuggi:  
 Gli eterni danni, che fuggir mal puoi.  
 Piangete occhi dolenti:  
 Vscite alti sospiri  
 Si, che u'oda il mio Lucio, & ui risponda.  
 Riceui ò cener caro  
 Queste lagrime false.  
 Et questo spirto lasso.  
 Prendi uita nouella  
 Et torna à far l'altre imprese sante.  
 Lassa me morta, ch'io  
 Di te uiuo sperando sarò lieta,  
 SEMICHORO.  
 Io uedo Tullia, io uedo  
 Da tanta doglia oppressa  
 Ch'ella non puo temprar gli orditi pianti.  
 SEMICHORO.  
 Andiam tosto, ch'io credo  
 Ch'à l'uccider se stessa  
 Vicina sia, s'io scorgo i suoi sembianti.  
 L. Donne correte auanti,  
 Ch'à uoi piu si conuiene,

Ch' à noi porgerle aita.

T. Folle chi resta in uita

Morto il dolce sperar, che'n pace il tiene.

C. Che fai Tullia, che fai?

T. Cerco fine a' miei guai

C. Non è finir di doglia,

Ma radice di pena

Il finir gli anni suoi per fero sdegno.

L. Lasso tanto m' addoglia

Veder costei, ch' appena

Il pianto e' l nome mio celato tegno.

T. Io uegno Lucio, io uegno.

Deh lassatemi gire,

La' ue chiamar mi sento.

C. Ben' è graue il tormento

Che sa far l'huomo uago di morire.

T. Poco mi sete amiche

A nodrir mie fatiche

C. Affrena il gran furor, che ti trasporta,

Et ascolta il mio dir, se i tuoi nemici

Allegra il tuo d. lor: che farà morte?

Benche femina sia uedoua, & sola

Nascer di te potria (chi saper puote

Quel che dee darne il Cielo?) chi uendetta

Farebbe anchor de' tanti affanni nostri.

Folle è quei, ch' assicura i suoi nemici

Eternamente, & se ne i danni eterna.

Poscia su tu per uer, che'l fero rege.

Doni al marito tuo la sepoltura

Che questi hoggi per lui chiuder gli deue:

Ei porria pur negarla: hor uoi tu pria

Partir di uita, che saper lo stato,

Oue tu lasci quella parte estrema

Ch'è restata tra noi del tuo marito?

S'ei da Seruio non ha quel, ch'ei disia,

Potrai pur far celatamente in guisa:

Ch'ei si riposi in pace: & quand'ei fusse

De l'auuersario suo contento: pure

Far potrai sacrificio, & portar doni

Al suo sepolcro. ó Tullia, ó Tullia, i uiui

Puonno à tempo operar, ma non i morti.

In questa il tuo dolor graue infinito

Ti recherà la disfiata morte:

Et porterai nouelle al tuo marito

Di quel, ch'ei forse haurà ueduto pria

Et star potrà in santa pace eterna.

T. Poi che l'empio martire

Dee far di me sì dolorosa preda:

Ecco che mio mal grado

Non finisco i miei giorni: ecco ch'io deggio

Veder misera anchora

Gli empì auuersari miei beati, & lieti,

Et me schernita, & tale

Ch'io dia largo conforto ad ogni afflitto.

O forestiero amico

Auanza il mio morir, co'l dirmi appieno

T. iij



L'asso caso infelice  
 Che m'ha tolto il mio Lucio, & hor men'rende  
 Così picciola parte.

Forse il tuo ragionar sarà piu pio,  
 Ch'io non son di me stessa,  
 Ch'ei finirà i martir, ch'io tegno in uita:

L. S'ei si puote alleggiar Donna il dolore  
 Che senza fallo esser ti deue eterno,  
 Credo, che io'l potrò far co'l parlar mio,  
 Poi che ogniun morir dee: molto è men reo  
 Honorato morir che brutto, & uile.  
 Et tu, che piangi il tuo marito morto,  
 Et non hai modo di tornarlo in uita,  
 Ti deuresti acquetar, sapendo, come  
 Mostrando alto ualor partio di uita.  
 Lucio con un'antico sacerdote  
 Puri, & deuoti a l'apparir del Sole  
 In bianca uesta d'ogni l'accio sciolta  
 Entrar nel tempio del gran Re del Cielo  
 Con due ministri fidi, & di quei l'uno  
 Badar deueua à i sacrifici intento.  
 L'altro à frenar con una sagra uerga  
 La gente ardità, che non desse impaccio  
 Al sacrificio santo, ch'ei uoleua  
 Fare al gran padre Gioue, ond'ei sapeffe,  
 Se uenut'era il di gradito anchora,  
 Che'l deuea far tornar beato in Roma.  
 Et poi che'l santo altar couerto fue

De la fronde de l'Ischio à Gioue amica:  
 Et che i santi liquori in punto furo,  
 Poi che le luci de la santa teda  
 Accese furo, co'l costume stesso,  
 Che si tien qua ne i sacrifici uostri:  
 Et che due bianche elette pecorelle  
 Fur d'auanti à l'altar libere, sciolte  
 Dal capo à piei di bianche bende adorne,  
 Et coronate de la sagra fronde  
 Ch'era soua l'altare, & che silentio  
 Chiesto humilmente, & impetrato fue,  
 Co'l comune fauor del popol tutto:  
 Lucio in la destra man tenendo un uaso,  
 Et coronato d'Ischio, & posto un uelo  
 Et bianche bende al suo capo d'intorno:  
 Salutò riuerente il biondo Apollo,  
 Che ne recaua il nuouo giorno: poi  
 Humilmente chiamò Iano, & Vesta:  
 Poi disse. O sommo padre ottimo Gioue  
 Per cui s'empion gli altari in questo giorno  
 Di questi santi don: per cui si libano  
 Deuotamente i dolci honor di Bacco,  
 Ascolta i giusti miei prieghi, & le giuste  
 Querele antiche, & fa, ch'io ueda scorto  
 Il tuo saldo uolere, e'l mio destino.  
 Tu pur sei quello omnipotente padre,  
 Che con un cenno sol governi il mondo  
 E'l fai tremare à tua uoglia, & l'acqueti,

Et le nugole accogli, & le dispergi.  
 Tu dai le leggi à l'amicitie sante,  
 Et dai giusto martiro à chi le sprezza.  
 Tu sei quel sol, per cui si teme, & spera.  
 Opra giusto signor (ch'ei n'è ben tempo)  
 Che'l mio crudo auuersario il regno perda,  
 Ch'ei tolse al padre mio con tanti inganni,  
 Et con si noua, & empia crudeltade.  
 Questa fu sommo Dio quella mercede,  
 Che riportar di lor pietosi officii  
 De l'hauerlo nodrito, & de l'hauerlo  
 Fatto genero loro egli, & sua madre.  
 Questo hor si gode in l'usurato impero  
 A mal mio grado, & de gli spirti egregi  
 De la città del buon figliuol di Marte,  
 Che tu mostrasti, & promettendo desti  
 Ala madre d'Amor pe'l suo figliuolo,  
 Che portò seco il santo foco eterno,  
 E i domestici Dei de l'arsa Troia,  
 Fa ch'io trionfi nel bel patrio seggio:  
 Et bastiti di me si lungo esiglio,  
 Ou'io son uisso già tan'anni, & tanti:  
 Fa che l'occise bestie à i santi altari  
 Mostrino il tuo uoler largo, & amico.  
 Et s'io ritorno nel gradito impero:  
 Offrirò à i tempj tuoi ne l'alta Roma  
 Quel, che potran mai far le uigne, e i campi  
 In quest'anno presente, ó sommo padre.

Et poi chiamò tutti gli Dij per nome:  
 Et Iano anchor, che fu primo, & estremo:  
 Ch'è le preghiere sue piegasser Gioue  
 Et gli dessero aita: & poi si uolse  
 Volgendo gli occhi da man dritta in giro,  
 Basciandosi la destra: indi s'assise  
 Et pose infra le corna farro, & sale.  
 De le due pecorelle, & maschi incensi.  
 Et libò nuouo uino, & poi lo porse  
 A quei d'intorno, che'l libasser tutti.  
 Poi'l uersò tra le corna à quelle due  
 Et uide' atte al sacrificio santo.  
 Poscia suelse con mano infra le corna  
 Velli, & quei pose ne le fiamme ardenti.  
 Volto poi in uer lo Sol che d'oriente  
 Spuntaua allhora, dal capo à la coda  
 Vn'adunco coltel condusse: & fece  
 A quelle dar da duoi ministri morte:  
 Inuitandogli à far l'antica usanza:  
 Et così fero. in questa il sacerdote  
 Vedendo i petti de le bestie aperti  
 Co'l coltello atto à cio, deuoto, e'ntento  
 Andò toccando, & incischianto quelle  
 Interne part, che gli fean palese  
 Il diuino uolere: & trouò quelle  
 Manche infelici, & di color maligno:  
 Perch'ei si uolse à Luccio, & disse. Amico  
 Appaga il tuo disio, portando in pace



TRAGEDIA

Quel ch'è saldo uoler di Gioue homai:  
 A cui non piace, che tu torni in Roma.  
 Lucio, senza cangiar punto sua uista,  
 Spogliò la bianca ueste, & uscì fore  
 De l'alto tempio: destinando homai  
 Di finir gli anni suoi per uiua forza.  
 Et perch'io era quell'amico, quello  
 Con cui partiua i suoi pensieri ascosti,  
 Non mi potèo celar le uoglie sue:  
 Et dopò molte assai giuste querele,  
 Mi fece palese il suo correre à morte  
 Et non mi ualse il consigliarlo, e'l dirgli  
 la pena, e'l dishonor, ch'eternamente  
 Scempiar deueua à lui l'anima, e'l nome.  
 Ch'ei mi rispose, c'hauea fatto homai  
 Saldo pensier di piu non star tra uiui.  
 Et con alte ragion'tacer mi fece.  
 Poi mi condusse in solitario loco,  
 Entro una selua assai uicina al mare:  
 Et disse: qui uoglio io lassar la uita,  
 Poi che morir si dee senza uendetta.  
 Morir si dee così. così ne gioua  
 Di girne homai ne' bassi regni ombrosi.  
 Et tu caro fratel, se dentro à l'anima  
 Spirto ti uiue di pietà sol'uno:  
 Non impedir mia morte: & à me lascia  
 Finire i tanti miei danni, & rouine.  
 Già non potranno dir gli miei nemici,

Ch'io muoia come uil fuor del mio regno.  
 Io non uoglio aspettar, che'l corso intero  
 Porti natura a' miei sì miser'anni,  
 C'hanno il ualor perduto, & la speranza.  
 Io mando sciolta in la sua patria uera  
 L'anima, poi che co'l corpo andar non puote  
 Ou'egli è nato, & ritornar dee solo.  
 Poscia, che morte haurà questi occhi chiusi:  
 Ardi le membra mie, come che indegne  
 Sian di sì fatto honore, & ch'io deuesse  
 Sbramar le fere, & gli rapaci augelli,  
 Ma non erra già quel, che si da morte  
 Per fuggir uita piu di morte rea.  
 Porta il cenere mio ne la mia Roma,  
 Anzi del mio nemico, in picciol uaso.  
 Parla à la mia consorte, & di, che mai  
 Piu non m'aspetti in corpo anima chiusa.  
 Et che'l cenere mio di pianto bagni.  
 Et poi chiedi per me la sepoltura  
 A chi m'ha tolto la mia patria, e'l regno.  
 Dette queste parole, trasse fore  
 Vna spada lucente, & uerso il Cielo  
 Volse la punta, & sospirando mosse  
 Questo dolente ragionare estremo.  
 Dolce mia speme, infin ch'è piacque al Cielo,  
 Hor estremo martir fin ch'al Ciel piace:  
 Già di te non mi doglio amica spada,  
 Che per darmi mercè temprata fosti.

Trar di uita deueui il mio nimico  
 Per darmi pace, & hor per tormi guerra,  
 Ch'essere eterna mi deuea: m'uccidi.  
 Troppo sarei beato se del sangue  
 Del Tiranno crudel macchiata fusfi  
 Pria che di questo, hor poi che'l Ciel non uuole,  
 Sciogli quest'alma homai dal tristo laccio,  
 Che'n si rea seruitù l'affligge, & stanca.  
 Togli à quest'occhi la noiosa luce:  
 Et à gli spirti miei l'acr maligno,  
 Che gli ha pasciuti oltra lor uoglia tanto,  
 Et tu motor de l'alte stelle ardenti  
 Manda il tuo fido messo, che'l mio crine  
 Sagrato porti al gran Plutone inferno.  
 A Dio terra, à Dio uita odiosa, & rea.  
 Piu non sarete de'miei stratij liete:  
 Et nchinato soua il nudo ferro  
 La strada fece à l'anima, che sciolta  
 Se n'andò'n compagnia di molto sangue.  
 Io che piangeua le disgratie sue  
 Non potei remediar, perch'ei non uolse.  
 Et poi ch'io uidi lui caduto, corsi  
 Per sostenerlo, e i uaghi spirti estremi  
 Benignamente sospirando accorre,  
 E'l feci, & non uo dir, se molto piansi.  
 Poscia, ch'io lo sentij ghiacciato, & priuo  
 D'ogni spirto uital, riuolto al Cielo,  
 Disfi queste parole al sommo Gioue.

Plachi il pietoso officio ottimo padre  
 Il fallo, ch'io uo fare, ardendo queste  
 Amiche membra, gia, conosco io bene  
 Che quest'honore à lor non si conuiene:  
 Ma perch'io uo quel, ch'à lui uiuo disfi,  
 A lui morto offeruar, che l'alma amica  
 Haggia questo contento in l'altra uita,  
 Arderò queste membra, e'n picciol uaso  
 Le porterò ne la lor patria Roma.  
 Perdonami signor, che così scuso  
 Il conosciuto fallo. & poscia intento  
 Feci il funereo rogo, & d'atre frondi  
 Tutto il couersi, & con l'antica usanza  
 L'arsi, & accolli, le reliquie, ch'io  
 Di tutto il corpo amico accor potei:  
 Et son uenuto per seruar la fede,  
 Ch'io diedi Donna al spirto alto, & gentile  
 Hor poi che troppo pur ui sete homai  
 Abbandonata in pianto, & in sospiri  
 Datemi il uaso, ch'io finisca l'opra:  
 Perch'io son hoggi in questa terra uostra.  
 T. Oimè, laffa, oimè.  
 Anima bella, hor come  
 Non farai tu partita  
 Com'io rendo à costui sì caro pegno?  
 E'però uero oimè,  
 Che'l mio caro marito  
 In te uaso s'accoglia:



Et uada in parte u' piu ueder no'l deggia?  
 O forestiero amico  
 Sostien, ch'io pianga anchora.  
 Non puon tutti i mortali  
 Pianger, quanto deurei pianger'io sola:  
 Lassami pianger lassa:  
 Et quand'io sono in pianto  
 Tutta conuersa: prendi  
 Il uaso, & lascia me muscoso fonte.  
 Fammi petra, che stille  
 O Gioue, eterno rio  
 Che mormorando inuiti  
 A pianger chi uerrà dopò mill'anni.  
 L. Come soffr'io gia mai  
 Vdir si rei lamenti?  
 Donna finite il pianto:  
 Ch'alta pietà di uoi l'alma m'ancide.  
 T. Voi tu, ch'io ponga fine  
 Agli lamenti miei  
 Al cominciar de'mali?  
 Quest'è'l uero principio de'miei danni.  
 L. Eesser potrebbe il stne.  
 T. Senza morte non puote  
 L. Io dico senza morte.  
 T. Et dopò morte anchor uoglio dolermi.  
 O Lucio, ó Lucio, oimè  
 Debb'io lassarti mai  
 Senza mai piu uederti?

L. Oimè

L. Oimè lasso, oimè.  
 T. Tu hai di me pietate.  
 L. Donna tropp'empio petto  
 Saria quel, che pietate  
 Non hauesse di uoi.  
 T. Tu solo sei de'miei martirpietoso  
 L. Fors' à me si conuiene  
 Piu, ch'ad altrui pietate.  
 T. Chi saresti gia mai  
 C'hauer possi di me debita doglia  
 L. Io potrei hoggi in gioia  
 Tornare i pensier uostri:  
 Et darui eterna pace  
 Et in uoi porre oblio de'tempi à dietro.  
 T. S'à questo cener caro  
 Non ritorna il suo spirto:  
 Tornar non posso in gioia,  
 Ne pace hauer, ne del passato oblio  
 Effer non dei dal Cielo  
 Messo qui per quest'opra  
 Altro da te non spero,  
 Ch'un subito morir nel darti il uaso.  
 L. S'io ui dicesi, come  
 E uano il pianto uostro:  
 Et ui tornasfi lieta:  
 Voi m'hareste piu caro assai, che'l uaso.  
 T. Effer non puo gia uano  
 Il mio si giusto pianto:

V

Da sì crude cagioni

Tratt'è de l'alma fuor per gli occhi miei.

L. Perche piangete ò donna?

T. Perche perduto ho quello,  
Che mi fù padre, & madre

Et marito, & thesoro, & pace, & uita.

L. Mal chiamate perduto,  
Quel che dauanti hauete.

T. Et questo e' l mio morire  
Ch'io l'ho dauanti, e' l chiamo, & non risponde.

L. Drizzate in lui le luci,  
A lui parlate: & egli  
Vi renderà risposta.

T. Come può dar risposta un che non uiue?

L. Certo madonna ei uiue,  
Se i uiui già non sono  
Imorti, e i morti uiui.  
Et con uoi parla. T. tu sei Lucio adunque?

L. Poss'io senza sospetto  
Di questo ( di mme ) aprirti  
Il nome e' l pensier mio?  
Tullia Lucio son io,  
Che uegno à darti pace.

T. Io non spero dal Cielo  
Si fatta gratia, & te non raffiguro.

L. Vedi se questo anello  
E quel, ch' à mia partita  
Di questo diu o trassi?

T. O Lucio, ò Lucio mio, chi mi ti rende?

L. Affrena il tuo gioire:  
Ch'altro uol questo giorno.

Ben uerrà tosto il tempo,  
Che ne fara il gioir dolce, & sicuro.

T. O Lucio, ò Lucio mio,  
Chi puo tenermià freno?  
O donne, ò Donne amiche  
Ecco il non isperato Lucio nostro.

L. Fa che'l troppo gioir non ne dia pena.  
Torninti à mente gli passati mali:  
Et segui i tuoi lamenti: che noi semo  
In loco homai, doue bisogna un'opra  
Sibita, & alta, & non parole uane.

C. Io sento uenir fuore  
Seruio parlando: ò uoi  
Fate, ch'ei non ui ueda  
Alteri, & lieti insieme.

L. Addoppia i tuoi lamenti:  
Et à me rendi il uaso.  
Et uoi stateui afflitte.  
Io uoglio ir à far l'opra,  
Perche uenuto sono.  
Hor sù compagni miei  
Mostrate il gran ualore,  
Che dentro à l'alma hauete,  
Io uedo il mio nimico,  
Ch'alteramente parla



Al mio caro fratel colmo di gioia.

- S. Hor potranno sperar gli amici miei,  
Et gli nemici, che saranno saggi,  
Non uorranno prouar le forze mie:  
En' chineranno i colli sotto il peso  
Che gli dee soggiogar mentre ch'io uiuo.  
Chi sia quest'altro Greco, che qua uiene,  
Et porta un picciol uaso in la man destra?
- L. Se tu se'l Re di questa gran Cittade,  
Come il sembiante tuo mi mostra: Dio  
Glorioso ti facci in ogni impresa.
- S. Ben sai, ch'io sono il Re, che uoi tu dirmi?  
Perche ti uedo in questa terra mia?
- L. Per fare un'opra pia uenuto sono,  
Che piacer ti dourebbe. perche à Dio  
Piace l'alta pietà sour'ogn'altra opra.  
E i buon regi han da Dio la forza e'l senno.
- S. Io mantegno pietà, dou'esser debbe  
Che non è sempre ben, l'esser pietoso.  
Ma dimmi brieue homai, quel che dir dei.
- L. In questo uaso ó sommo Re s'accoglie  
Il cener freddo del tuo gran nemico  
Lucio tarquino, che nel suo morire  
Mi costrinse pregando, ch'io uenissti  
A chiederti per lui la sepoltura,  
V'post'è l'uno, & l'altro suo parente.
- S. Taci piu non parlar huom troppo audace.  
Piu non uoglio ascolar le tue parole.

- Si ch'io deggio far gratia à l'empio, & reo  
Ch'à me morte chiedea, piu ch'à se uita?
- L. Piu non è tuo nemico, s'ei non uiue.
- S. Il spirto è uiuo, che mi fu nemico.
- L. Io non chieggio mercede al spirto sciolto:  
Solo il riposo à questo cener chiedo.
- S. Taci io non uo dar gioia a'miei nemici.
- L. Il trionfar de'suoi nemici uiui  
E bello, & caro: il perseguirli morti  
A l'alme altere come brutto spiace.
- S. Per te uuci morte, se per lui mercede.
- L. Se tu hai tolto à lui la patria, e'l regno:  
Ben donar gli potresti sepoltura.
- S. O superbo, ò ritroso. L. ó reo tiranno.
- S. Offender mi uoi tu nel regno mio?
- L. I'ho di te piu parte in questo regno.  
Prima che'l sol co'l di danoi si parta,  
Haurai ne gliocchi oscura notte eterna.
- S. Et tu contra mi sei? D. contra ti sono.  
Et son fratel di Lucio: & Lucio, è questo.
- S. Così son preda, oimè de'miei nimici?  
Così son giunto al fin de'giorni miei?
- L. Quest'è l'ultimo di de la tua uita  
Quest'è la fida spada di mio padre,  
C'hoggi dee far di lui piena uendetta.
- S. Oimè, lasso, oimè.  
Oimè, lasso, oimè.
- T. Traetel dentro prestamente: & iui

Senz'adir sue parole,  
 Dateli sol la meritata morte.  
 S. Ah! figlia, ah! figlia cruda.  
 T. Va, ua perfido à morte  
 Non padre, empio, nimico.  
 S. O uolgo, ò uolgo amico  
 Porgimi aiuto, porgi,  
 Ch'io son per forza tratto  
 A finire i miei giorni.  
 L. Piu non uedrai la luce.  
 Hor chiudete le porte  
 Di quest' alto palagio.  
 S. Oimè, lasso, oime.  
 Oì. oh. oì. oh. oh.  
 T. Hor haurem noi salute:  
 Et per la uia gia semo,  
 Di trionfar, de gli auuersarij nostri.  
 O Gioue padre di giustitia, ò luce  
 Alma del biondo Apollo,  
 Hor uedo i miei nemici  
 Giusta pena portar de i falli suoi.  
 Se lungo è stato il mio martir, pur' hora  
 Vedo'l porto apparir de' danni miei  
 L. Getta sopra le foglie  
 L'empie nimiche membra  
 Sì, che'l popol di Roma à pien le ueda.  
 Poi fa, che senz'hauer mai sepoltura  
 Et di fere, & d'augei diuentin'esca.

Om. A Dio cara consorte: io uado altroue  
 Spirito sciolto, & son da te diuiso  
 Per fera morte iniquitosa, & empia.  
 Falsa fur le nouelle, & falso il messo,  
 Che le ci diede sì cortese in uista.  
 L'armi, & le man de l'auuersario nostro  
 M'han da le membra mie pur hor diuiso.  
 Et l'empia figlia nostra è stata quella  
 Che gli ha fatti auanzar sì fera impresa,  
 Pria ch'io potessi pur formar parola.  
 Non t'appressare al nostro alto ricetta,  
 Se tu non uuoi morire, & ueder prima  
 Squarciati i membri miei pe'l sangue sozzi,  
 Destinati à sbramar fere, & augelli.  
 Io so, che deggio andar molt'anni errando  
 Et star piu non uo teco, à dio, à dio.  
 R. Hor se tu'l mio marito? O Seruio, ò Seruio,  
 Aspetta ò Seruio mio, ch'io parli teco.  
 Egli è sparito, & piu giunger no'l posso,  
 S'io non son sì com'egli anima sciolta.  
 Oimè, l'assa, oimè.  
 O Terra, ò luce, ò uita,  
 Chi mi darà mai pace?  
 Pioua fiamma dal Cielo,  
 Che mi distrugga, & arda.  
 In qual parte del mondo,  
 In terra, in acqua, ò in foco  
 Trouerrò presto disfata morte?



Questo mertano i uoti,  
 Questo i sagrati officii,  
 Et le ghirlande, e i doni  
 O crudo Gioue, ond'io t'ho fatto honore?  
 Leggi torte del Cielo  
 Vana potenza, e uile.  
 Chi mi porge hora il foco?  
 Chi prende meco l'armi,  
 Che gli nemici miei  
 Ardendo ancida, e squarci: e sopra quelli  
 Poscia getti me stessa?  
 O uil popolo inerme  
 Quest'è la speme, questa  
 C'haueua Seruio mio  
 Ne le uostr'alme uili?  
 Hor sete preda, hor sete  
 De gli inimici uostri.  
 Hor seruirete à quelli  
 A cui uoi fuste sopra  
 Sotto il gouerno del mio buon marito.  
 Io uoglio ir dentro, e iui  
 A gli nimici miei,  
 Chieder subita morte.  
 Et se da lor non uiene:  
 Con queste mani il core  
 Con lor gridando uoglio  
 Trarmi del petto fore.  
 O furie ultrici, e crude.

Fateui donne hnmmai  
 De la mia mente ceca.  
 Fate tenaci nodi  
 Coi uenenosi crini à l'alma insana  
 C. Ecco qua ceca e furiosa quella  
 Che beata pur hor colma di gioia  
 Ne dispregiaua, hor sapem noi, che Dio  
 A qualche tempo à i buoni aiuto porge,  
 Et con giusto martir persegue i rei:  
 Hor sapem noi per pruoua quanto è uero  
 Quel, che ne mostra in sogno anima pura  
 R. Oue son Donne i dispietati, e rei,  
 C'hanno il marito mio di uita casso?  
 Oimè. oimè. oimè.  
 E questo seruio mio?  
 E questo il mio marito?  
 O mio perduto bene.  
 O mia perduta uita.  
 Io uo restar qui teco.  
 In quante parte oimè,  
 Hai diuise le membra.  
 O Sole, ó Sole, cor come  
 Non ascondi il tuo lume,  
 O non diuien oscuro  
 Per sì spietata uista?  
 O feri, empi, e rubelli  
 D'ogni costume santo:  
 Voi morto hauete, uoi

Ame'l Marito, e'l Rege

A quest' alma cittade.

Mostriui il sommo Gioue

Quanto la morte d'un buon Re gli spiace.

T. Questo piacer gli dia

Se la pena de' rei gli porta gioia.

R. Et tu perfida figlia

Come gia mai soffristi

Si dispietata morte al padre tuo?

T. Come tu quelle indegne

De' tuoi giusti parenti.

R. O peste iniqua, & graue,

Togliati al mondo Gioue:

Se non uuol, che tra noi pietà si perda.

Io uo con questi mani

Trarti quell'empie luci,

C'han potuto soffrire

Di uedere squarciar lor padre uiuo.

L. Non prenderete uoi tosto costei?

Non la merrete in parte,

Ou' ella elegga. ò foco, ò ferro, ò laccio,

Che la tragga di uita?

R. Sia corto ogni tuo bene

Pien di sospetto, & d'ira.

L. Chiudetele la bocca.

R. Odiar ti possa il Cielo.

L. Toglietemi d'auanti

Si furioso mostro.

R. Oh. oh. oh. oh. oh.

L. Poi che costei saput'ha la nouella

Del suo morto marito, per la terra

Haurà fama portati i fatti nostri.

C. Io uedo oimè correndo à noi ueuire

Vn huom pauroso, & trauagliato in uista.

uū. Ou', ou'è Lucio? C. è qua dentro. L. che uuoi:

nū. Io son uenuto à te correndo, ch'io

Vist'ho la plebe à la tua morte intenta.

Prendi partito in un momento, prendi.

L. Se gli nimici miei s'arman, che fanno

Imiei fedeli amici, ond'io speraua

Alta difesa à le fortune mie?

nū. O la paura anchor gli tiene à freno:

Ode non han questa nouella udità,

Nessun si uede in tuo fauore anchora.

L. O ualorosi miei compagni fidi

Non dubitate: che dal Ciel s'attende

Vero soccorso à i bei segni conforme,

Che far mi fer di Grecia dipartita,

Hor uoi nobili Donne humilmente,

Pregate il Ciel, per la salute nostra.

Io uoglio à Gioue ricordar deuoto

L'alte impromesse, ond'ho sperato, & spero.

O sommo Gioue alto fattor del tutto,

Principio, & fin d'ogni creata cosa

Certa speme & timor d'huomini, & dei.

Tu con giustitia à te sempre uicina.



Vedi dal Ciel la uita, e i pensier nostri  
 Tu ne i nostri bisogni à noi soccorri  
 Et uinci ognun co'l tuo ualore inuitto  
 Ch'al tuo giusto uoler non drizza il core,  
 Di pace amico, & di tranquilla uita,  
 Nemico intenso à le sfrenate uoglie.  
 Da te ne uien l'alta uirtute, e'l senno  
 Ei graditi pensieri, & l'alte imprese.  
 Torniti à mente ò sommo Dio, se mai  
 Ti sei colmi di carne i santi altari  
 Et di sagri liquori, & se le soglie  
 De gli alti tempij tuoi mai furo adorne  
 De la tua cara fronde, & d'herbe, & fiori:  
 Et s'io piangendo, & à man giunte humile  
 T'ho pregato gia mai, ch'à i danni miei  
 Rechi homai giusto desiato fine.  
 Deh non porre in oblio l'alte impromesse,  
 Che m'ha fatte per te la terra, e'l Cielo  
 Et le uittime occise, e i santi altari.  
 Mai non fur uane le impromesse tue.  
 Tu promettesti al mio buon padre il regno  
 E'l tuo nobile augel ne può far fede  
 Et poi mostrasti il foco soura'l capo  
 De l' disleal, che quel gli tolse, & l'alma.  
 A me in Coryntho non un segno solo  
 Desti come tu sai, senza ch'io'l dica.  
 Ond'io prendei d'ogni salute speme.  
 Perch'io ti priego per la sagra testa

Onde Pallade uscio, per le saette,  
 Per le uertuti tue tante, & sì graui,  
 Onde tu fai tremar la terra, e'l Cielo,  
 Per le mutate forme, & per gli amori  
 Che ti ser gia uenir uago tra noi  
 Finisci i danni miei, sostien, ch'io uiua  
 Ne la mia patria, & nel mio regno in pace.  
 Et non lassar seguir l'alta rouina  
 Ch'io uedo hoggi per noi rabbiosa ordita.  
 Odimi signor mio, facendo uane  
 Le forze, & l'armi de l'accesa plebe.  
 Affrena il gran furor del fero Marte  
 Vago di strida, & di feroci uolti  
 Et di ferri sanguigni, & d'aspre morti.  
 Contenda a' popol suo sì fatto scempio  
 Facci lui uincitor di genti strane.  
 Et aggiunga al suo'impero, & l'Indo, e'l Mauro.  
 C. Oime, ch'io uedo comparir le genti  
 Con foco, & armi, & con feroci gridi.  
 L. Tempra l'alto furor, dandone segno  
 Alto signor de la tua salda uoglia,  
 S'una uera humiltà merta mercede  
 C. Hor uedi, hor odi. L. alto beato segno  
 N'ha dato il Cielo. C. ò che soaue luce,  
 Via'io scender tra noi da l'alto Cielo.  
 L. Quest'è messo di Dio. C. Perfido è bene  
 Chi non crede, che'n Cielo il fonte sia  
 Di pietà, di Giustitia. & di uirtute

TRAGEDIA

Et con diletto, & tema, non l'honora.  
 Scesa è la chiara luce in su la piazza,  
 Et la plebe smarrita, & quasi morta  
 S'arresta, & mira, & con timor s'acqueta.

R. Dall' alte case de' celesti Dei

Vedut' hauemo il tuo sfrenato ardire  
 Popolo insano, hor non sai tu, che Dio  
 Ha la cura de Regi, & de gli' mperi?  
 Quest' è uano furor, non da Dio messo  
 Dentro a' tuoi petti furioso uolgo.

Io son figlio di Marte, & sono il padre  
 Di questa terra, & uegno à dirti, come  
 Hoggi non dee seguir guerra tra uoi.  
 Non contrastate al buon uoler di Gioue:  
 Ch'ei non ui mostri, quanto irato puote.  
 Lassate Lucio homai nel regno in pace,  
 Fin che nel traggia destinato giorno.

CHORO

Troppo saria colui saggio, & felice  
 Ch'antiuedesse de' suoi giorni il fine.  
 Veramente le leggi alte diuine  
 Ofrano il tutto in noi, come si dice,  
 E sempre il fallo di martir radice  
 Come'l ben di mercede.  
 Non sia chi muoua il piede

Per gir in parte, dou' andar non lice.  
 Ch'un giorno auanza con eterni danni  
 Lo sfrenato gioir d'infinit' anni.

IL FINE



T R A G E D I A

A

Ahi dispietato arciero	14.
Amanti e non fu uelo	43.
Amor quegli occhi santi	50.

B

Ben potesti ueder Febo', se uero.	5.
Ben puo'no dietro à uoi menar la sera	24.
Ben mi credea, che'l mio eantar piu caro	28.
Ben sapeu'io, che l'alma luce altera.	54.

C

Che poss'io piu, se'l Cielo	46.
Chi uole udir angelica armonia	4.
Chi non fa prioua Amore,	5.
Chi potesse ueder il bel paese	14.
Chiedono il pianto lor, che serba il core	36.
Co i piu begliocchi, et co i piu bei crin d'oro	1.
Con l'angelico riso	58.
Come m'inganna Amore	58.
Così come la bianca, & fresca neue.	37.
Come sei giunto à le penose piaggie.	39.

D

Da i uostri occhi leggiadri, & de l'accorte	4.
Da due begli occhi santi	.7
Deh perche n'hai lasciati ò gentil'alma	54.
Dimmi laccio d'amor, che'n si bel nodo	18.
Di pianto in pianto, & d'una in altra doglia	30.
Donne che di bellezze & d'honestate	3.
Donue gentili, & uoi cortesi amanti.	7.

Donna

50.000.246